L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

PREZZO D'ASSOCIAZIONE PER L'ITALIA:
(ANNO XIV. — DAL 1.° GENNAJO AL 31 DICEMBRE 1887).
Milano e Italia. — Anno, L. 25. — Sem., L. 13. — Trim., L. 7.
Per la Francia, Cent. 60 il numero.
(Le tredici precedenti annate in 24 volumi, L. 310.)

Milano-Roma
Anno XIV. - N. 52 - 11 dicembre 1887.
Centesimi 50 il numero.
Dirigere domande d'associazione e vaglia agli Editori Fratelli Treves, Milano, via Palermo, 2, e Galleria Vittorio Emanuele, 51.

PREZZO D'ABBONAMENTO PER L'ESTERO:

	Anno.	Sem.	Trim.
Alessandria d'Egitto. - Tunisi - Tripoli. - Massaua	25	13	7
Stati d'Europa. - Egitto. - America settent.	33	17	9
Tutti gli altri Stati	42	22	11

A questo numero va unito come Supplemento illustrato il Catalogo delle Strenne *di Casa Treves.*

CORRIERE.

Il brutto momento è passato, senza altro danno che la paura. Da un momento all'altro le strade di Parigi potevano essere bagnate — per dirlo classicamente — dal sangue della guerra civile. Se la crisi determinata dai pasticci del signor genero fosse stata risoluta con l'elezione di Giulio Ferry alla presidenza della Repubblica, l'epilogo della gran commedia che durava da tanti giorni, avrebbe potuto offrire un grande interesse drammatico. Ma una parte del pubblico — vi sono i *rifischioni* anche nella politica — ha cominciato prima a far baccano e battere i piedi. Invece dell'epilogo preparato, n'è stato improvvisato uno a braccia. Vi prego di credere che la frase non è male appropriata: sono le mani dei senatori e dei deputati — e per conseguenza le loro braccia — che hanno deposto nell'urna di Versailles le 616 schede col nome di Francesco Maria Sadi Carnot.

Così s'è terminata veramente *à l'aimable* un'altra pagina della storia di Francia. Non v'è stato di rotto che la mascella di un ufficiale della guardia repubblicana, in piazza della Concordia, ed il fiacre N. 7174 in via Rivoli. Poca cosa davvero quando si pensi che si trattava di cambiare da un giorno all'altro il capo di una delle più grandi nazioni del mondo. In tutto il rimanente della Francia neppure un tumulto. Trentasei milioni di francesi hanno veduto mutare il presidente Grevy in presidente Carnot con la stessa indifferenza con la quale si butta via un fazzoletto sgualcito per pigliarne uno di bucato.

Non si possono davvero paragonare le condizioni della Francia con quelle dell'Irlanda, dove si arrestano uno dopo l'altro i membri del Parlamento, e il capo della Polizia arresta senza complimenti il primo magistrato civico di Dublino, come se l'arrestarlo fosse la cosa più naturale di questo mondo: dove i *moonlighters* combattono in campo aperto contro la polizia, e i capi della Land league sostengono de-

SADI CARNOT, presidente della Repubblica francese.

gli assedii in piena regola nei loro castelli, pur di non obbedire alle leggi di coercizione votate dal Parlamento.

*

Inutile ma non ingiusto vanto sarebbe il dire che il nostro è sempre il più quieto e tranquillo paese del mondo, benchè perseguitato dall'ira misteriosa delle forze cosmiche che sembrano congiurate ai danni delle nostre vite e del nostro bilancio. Appena dileguato il pericolo di disastrose inondazioni nella valle del Po, viene un terremoto in Calabria ed atterra case, uccide e ferisce uomini.

Del resto ogni altra cosa va per il meglio: tanto è vero che il presidente del Consiglio, ministro degli esteri senza complimenti, trova tempo di scrivere circolari per proibire la gentilezza ai suoi dipendenti. Già il laconismo dei dispacci telegrafici suggerito dalla economia, e quello delle cartoline postali consigliato dalla ristrettezza dello spazio, avevano scemato di molto quel po' di rispetto alle forme ancora rimasto nelle corrispondenze epistolari dopo che erano spariti da un pezzo il *chiarissimo*, l'*illustrissimo* ed il *padron colendissimo* dei nostri nonni.

Rimaneva soltanto qualche cosa di cerimonioso nel frasario diplomatico e certamente non fuori di posto, perchè le frasi consacrate dall'uso obbligavano a dare all'insieme della lettera un andamento adattato al carattere delle relazioni diplomatiche. Abolite quelle frasi cambierà l'intiero linguaggio ed, in taluni casi, diventerà facilmente durissimo ed insolente.

Meno male che, se scomparisce la forma, le sopravvive la sostanza, almeno per ora. I pellegrinaggi per il giubileo pontificio continuano ad affluire a Roma ed i pellegrini vi attendono ai fatti loro senza molestie. È pur vero che la maggior parte di loro, dopo fatte le dovute visite al Vaticano ed alla basilica di San Pietro, mostrano di accorgersi che Roma, oltre ad essere la capitale del mondo cattolico, è altresì la capitale del regno d'Italia; ed oltre le memorie religiose e le antichità sanno apprezzare anche le attrattive della città moderna. Parecchi pellegrini ungheresi, anticipando la conciliazione per conto loro, sono andati al Pantheon a rendere omaggio alla tomba del Re galantuomo, dopo essere stati in San Pietro a pregare davanti a quella del principe degli apostoli.

Molti altri, giacchè i pellegrini non portano più nicchia e bordone, si sono affollati ad applaudire una procace cantatrice di canzonette, ed i preti di Roma ossequenti alle discipline del vicariato hanno dovuto soffrire lo scandalo di vedere i loro colleghi d'Ungheria nei *cafés chantants*, con tanto di stivali — come gli ussari della guardia ungherese che riaccompagnò Pio VII a Roma nel 1799 — e col sigaro in bocca.

Dicono che gli stivali, il sigaro, e il palco all'Apollo siano costati a monsignor Strossmayer il cappello cardinalizio: ma non tutti i preti ungheresi vi possono aspirare e per una vana speranza non sembrano disposti a rinunziare alle loro abitudini. È tanto breve la vita!

*

Eppure v' è chi studia di abbreviarsela e non sa sopportarne il peso. Colore del tempo! direbbe Achille Torelli. A Bologna, nello stesso giorno si uccidono un giovine negoziante milanese, di 28 anni, già ricco, e da pochi giorni quasi milionario per una eredità lasciatagli da uno zio — ed una signora cui sembrava non mancasse nulla per essere contenta e felice. A Portici, un ragazzo di undici anni si dà la morte per il dispiacere di dover tornare in collegio.

A Palermo il conte Monroy ed il cavaliere Palicastrelli, per risolvere una delicata quistione insorta fra loro non trovano altro mezzo che incontrarsi sul terreno con la spada alla mano. Il conte Monroy riceve un colpo di punta e muore dopo mezz'ora. E forse la ragione era dalla sua parte.

Altro sintomo caratteristico de' nostri tempi. Bologna si è appassionata per una settimana intiera seguendo le fasi di un clamoroso processo. Pareva d'essere ritornati a' tempi del processo della Zerbini accusata d'avere assassinato il padrone. Questa volta però le parti erano invertite: un padrone — il signor Cavazza, ricco negoziante di coloniali — bastonò un facchino da lui dipendente perchè il facchino aveva bastonato crudelmente un cavallo. Il Cavazza ha delle teorie un po' strane riguardo al maltrattamento degli animali. Fatto sta che il facchino Taglioni morì pochi giorni dopo. Morì veramente in conseguenza delle percosse dategli dal Cavazza, o piuttosto per una polmonite presa appunto in quel giorno? Ai periti l'ardua sentenza. Ma anche i periti devono subire ormai l' influenza delle simpatie o delle antipatie della folla per l'imputato. Il professor Murri, la cui perizia aggravava la responsabilità del Cavazza, è stato accolto con fragorosi applausi dai suoi scolari dell'università. Il Cavazza ha dovuto lasciarsene dire per tre giorni di tutti i colori dagli avvocati della parte civile. Se l'era meritato, non lo discuto: come s' è meritato i tre anni di reclusione ai quali l'ha condannato il tribunale dopo il verdetto affermativo della giuria. Ma, col vento che tirava contro l' imputato — perchè era un signore — non mi pare che i giurati abbiano potuto deliberare senza preoccupazione: ed in tutti i casi, un po' più di moderazione, da parte degli avvocati che volevano insegnarla all' imputato, non sarebbe stata fuori di luogo.

*

L' ultima settimana è da mettersi fra le fortunate per la nostra arte drammatica. *Tristi amori* del Giacosa hanno avuto a Torino un successo sincero e completo, confermato per parecchie sere. L'incantesimo è rotto: o per meglio dire è vinto il pregiudizio d' una parte del pubblico per la quale Giacosa avrebbe dovuto essere perpetuamente il poeta delle "figlie flessuose di padri incappucciati." *Tristi amori* è commedia borghese, borghesissima; le situazioni drammatiche sono precisamente quelle che si succedono ogni minuto fra le quattro mura delle nostre case. A Roma un lavoro simile non era sembrato molto teatrale; a Torino hanno avuto il buon gusto di approvarlo ed applaudirlo.

Applausi continuati per molte sere, da pubblico diverso e per altro genere di lavoro, si ha avuti il Pietracqua a Torino per la sua commedia in dialetto *I fieui d'gnun* — i figli di nessuno; — ed il Cimino al Manzoni di Roma con *Romanzi nostrani:* un drammone di cinque atti, con venti e più personaggi; al quale si assiste con animo ansioso dal principio alla fine, in grazia del vigoroso artifizio scenico al quale ci ha abituati l'autore d'*Altri usi*.

La commedia del Giacosa sarà rappresentata presto, speriamolo, anche a Milano: dove intanto, al Filodrammatico, si studia un' altra commedia nuovissima di Luigi Illica e Girolamo Rovetta, per la quale l'aspettativa è grandissima.

La nostra arte drammatica fa intanto buona figura anche fuori d'Italia. *Il signor Albret* del Garzez, tradotto in spagnolo da Don Agostino Navas, è applauditissimo a Madrid; come lo fu poche sere prima a Berlino un' altra commedia italiana tradotta in tedesco: *Solite Storie* di Giuseppe Costetti. A Berlino, ed in altre città della Germania, un altro letterato nostro, Salvatore Farina, è stato accolto con festa ed un pubblico sceltissimo si è affollato a sentirlo leggere alcuni capitoli del suo ultimo romanzo: *Per i belli occhi della gloria.*

Si comincia a mettere qualche penna maestra alle nostre ali. Altre prove ci attendono in altri campi. Artisti ed industriali italiani sono invitati con premura a mandare i loro prodotti all' Esposizione Italiana che si terrà dal maggio all'ottobre 1888 in Londra, nei grandiosi locali d'Earl's Court, già serviti all'Esposizione americana: ed a quella universale di Barcellona che si aprirà nell'aprile dell'anno prossimo nel giardino pubblico di quella simpatica città e nei terreni adiacenti, sopra una estensione di 450,000 metri quadrati.

Coraggio.... e buona fortuna agli espositori.

*

Ogni fine d' anno porta con sè l'annunzio di qualche nuovo parto giornalistico, particolarmente a Roma dove i giornali compariscono e scompariscono con una rapidità da lanterna magica, dopo aver subita durante la loro vita — quando è più lunga di quella delle rose — una serie di metamorfosi una più strana dell'altra.

Ho ricevuto il programma del *Don Chisciotte*, col relativo pupazzetto che raffigura L. Arnaldo Vassallo in atto di presentare al pubblico il cavaliere della triste figura. L'infaticabile ed irrequieto *Gandolin* ci promette fiore di roba; niente meno che le meravigliose e fantastiche impressioni di Pascarella sulle magiche rive del Gange e delle cronache mondane di uno dei più eleganti e piacevoli gentiluomini del tempo nostro.... nel quale sembra ormai tanto difficile essere elegante senza essere altrettanto noioso.

Non ho bisogno di augurare a *Don Chisciotte* vita lunga e centomila abbonati: senza stare ad augurargli anche il milione che un altro gentiluomo romano — non so se questo sia egualmente piacevole ed elegante — avrebbe destinato alla pubblicazione di un giornale apostolo di conciliazione fra Chiesa e Stato. Un milione.... è una gran bella parola. Se non che alle parole non sempre corrispondono i fatti. È facile, quando si parla di giornali, che le cifre sembrino a chi scrive assai più grandi del vero.

Anche a Napoli si annunziano prossime morti di giornali già reputati e trasformazione di quelli destinati a sopravvivere: anche là si parla di milioni e di centinaia di migliaia. Il più bello si è che, con tutte queste favolose somme in circolazione, i giornalisti sono sempre poveri in canna, ed il pubblico continua ad essere mediocremente servito.

E nel bollettino dello stato civile giornalistico si continuano a registrare morti d' adulti e di neonati. La *Gazzetta d'Italia* sparisce inavvertitamente, dopo esser vissuta più di venti anni di vita non sempre ingloriosa: il *Secolo illustrato* dopo tre giorni di vita sospende le pubblicazioni annunziando di aver troppi lettori e di non poterli contentar tutti — un bel caso di suicidio per imparzialità!!

E la *Vita Italiana* muore dopo un numero solo, pieno di articoli geniali e di finite incisioni.

Si può dire che quel numero della *Vita* sia stato la morte d' un' idea buona.

Cicco e Cola.

È USCITO:

NATALE E CAPO D' ANNO

Ecco l'indice completo delle illustrazioni e degli articoli che vi sono compresi.

Pagine doppie.

Pagine intere.

Disegni colorati.

Testo.

Musica.

FREGI di S. DE GREGORIO e AUGUSTO SEZANNE.

Questo numero straordinario è dato in dono agli associati dell' ILLUSTRAZIONE ITALIANA, *che rinnovano entro il corrente mese la loro associazione per l'anno* 1888, *mandando all' Amministrazione it. L.* 25,50 *(per gli Stati dell'Unione postale, fr.* 33*).*

A facilitare la spedizione del *PREMIO* ed a scanso di reclami, preghiamo i signori Soci di unire alla lettera di commissione *LA FASCIA* con cui ricevono il Giornale.

Ed. Matania dis. G. Cantagalli inc.

UNA SCENA DELLA RIVOLUZIONE DI PALERMO, 12 GENNAIO 1848.
(Dalla *Storia del Risorgimento Italiano*, di Francesco Bertolini.)

LE NOSTRE INCISIONI.

Il nuovo presidente della repubblica francese, Francesco Maria Sadi Carnot, appartiene ad una dinastia repubblicana. Suo nonno Lazzaro fu il gran Carnot, il celebre ministro della guerra, membro del comitato di salute pubblica nel 1793, che dirigendo da Parigi i movimenti di 14 eserciti repubblicani meritò il nome di *organizzatore della vittoria*, e nel 1814 difese valorosamente ed abilmente Anversa che gli ha eretto una statua. Suo padre Ippolito, che vive ancora e porta con vigore i suoi 85 anni, fu ministro dell'istruzione pubblica nel '48 con Lamartine, ed ora è il decano del Senato.

Il nuovo presidente ha soli 50 anni, essendo nato a Limoges l'11 agosto 1837. Il nome persiano di Sadi gli viene da uno zio che fu suo padrino; il quale padrino, nato durante il periodo rivoluzionario quando i nomi dei santi erano proscritti, ricevette il prenome del poeta delle rose. E lo trasmise al figlioccio, che ora sta per abbandonarlo, e firmerà semplicemente Carnot.

Sadi Carnot fece brillantemente gli studi d'ingegnere, ed esercitò la sua professione con successo. La rivoluzione del 4 settembre lo fece entrare nella vita politica. Appartenne alla sinistra repubblicana, ma con idee relativamente moderate. Oggi tutti ripetono questo squarcio di uno dei suoi programmi elettorali che si augura sia il suo programma presidenziale: "La Repubblica sola può comporre i nostri antichi dissidii: essa sola non è un governo di partito. Aperta a tutti, accettando ogni sincera adesione, essa riunirà tutte le buone volontà, e un'era di calma, di ordine, e di libertà, renderà alla Francia il posto, che le si appartiene nel mondo." Nella Camera, benchè non sia oratore, acquistò grande influenza, per il suo nome, per la sua rettitudine, e per la capacità finanziaria. Nel 1880, caduto il ministero Freycinet, egli entrò nel gabinetto Ferry come ministro dei lavori pubblici, e si ritirò il 10 novembre 1881 dinanzi a Gambetta. Poi fu ministro delle finanze nei ministeri Ferry e Brisson; e qui egli ebbe l'occasione di rifiutare il rimborso di una somma pagata dalla casa Dreyfus al tesoro a titolo di tassa sugli affari — rimborso che il Wilson aveva promesso di ottenere, ed ottenne poi dal successore del Carnot. Questa circostanza, nota soltanto da pochi giorni, influì non poco sul risultato della elezione.

Un fratello del Presidente, è professore di chimica, s'occupa molto d'acque minerali e punto di politica. Il Presidente ha in moglie una figlia dell'economista Dupont-White; e ne ebbe un figlio che è sottotenente di fanteria, ed una figlia sposata ad un procuratore della Repubblica a Digione. Il signor Cunisset-Carnot non minaccia punto d'essere un Wilson.

Quanto al fisico, il nuovo Presidente è di statura media, magro, d'apparenza riservata, quasi timido, porta intiera la barba nerissima, cammina diritto e tutto d'un pezzo. Non ride e non sorride mai. Questo, del mancare di buon umore, è il solo rimprovero che gli vien fatto: auguriamo alla Francia che non abbia mai a fargliene altri. E diremo in fine che si assicura essere egli un vecchio amico dell'Italia e degli Italiani.

La presentazione del principe ereditario al 5° fanteria. — Annunziammo che il principe di Napoli, già sottotenente del 1° fanteria, è stato promosso tenente nel 5° — brigata Aosta — di guarnigione a Roma. Il 28 novembre il principe, accompagnato dal colonnello Osio e dai capitani Brancaccio e Franzini, andò al quartiere Cartoni a San Teodoro dove è acquartierata la 1ª compagnia del reggimento, alla quale il principe è ascritto. Nel cortile il reggimento era schierato sotto le armi in grande uniforme. Il colonnello Pratesi ricevette il principe; poi ebbe luogo la cerimonia della presentazione secondo le norme stabilite. Il colonnello si pose davanti al fronte del reggimento, avendo a destra la bandiera, a sinistra il principe in uniforme di tenente, colle insegne dell'Ordine Supremo dell'Annunziata. Fatte presentare le armi lesse la formola consueta — *Ufficiali, sottoufficiali, caporali e soldati. Per ordine di Sua Maestà riconoscerete Sua Altezza Reale il principe Vittorio Emanuele per vostro tenente.* Il reggimento sfilò in parata davanti al colonnello ed al principe. Questi visitò poi il quartiere, l'infermeria, e con particolare attenzione le camerate della 1ª compagnia. Accompagnato dai colonnelli Pratesi ed Osio si recò al quartiere di Santa Marta, dove gli furono presentati individualmente nella sala di convegno tutti gli ufficiali del reggimento. Il principe stese la mano a tutti e si trattenne lungo tempo con loro. Gli ufficiali della 1ª compagnia gli presentarono il ruolino tascabile della compagnia stessa, elegantemente rilegato. Per ordine del principe fu fatta, nel giorno della presentazione, una straordinaria distribuzione di vino. Domenica 27, ebbe poi luogo al Quirinale un gran pranzo, al quale furono invitati il ministro della guerra, il generale Pallavicini comandante del IX corpo, il generale d'Oncieu comandante della divisione di Roma, il generale Mocenni comandante la brigata Aosta, il colonnello Pratesi comandante il 5° fanteria, il maggiore Pincetti comandante il 1° battaglione, il capitano Sollier aiutante maggiore in 1°, il capitano Lucarini, i tenenti Tamagni e Santarnecchi ed il sottotenente Secco, della 1ª compagnia del reggimento stesso.

Il principe imperiale di Germania a San Remo. — Fu annunziato a suo tempo da tutti i giornali che il principe imperiale di Germania, deciso a passare l'inverno con la sua famiglia a San Remo, aveva fatto prendere in affitto dall'intendenza della sua casa la villa Zirio, pagando il canone di L. 25,000 per sei mesi.

La villa Zirio si compone di tre fabbricati distinti: un palazzo più grande, nel quale abita il principe imperiale con la sua famiglia; un altro palazzetto dove alloggiano le persone del seguito delle loro altezze imperiali; e finalmente una palazzina della quale si è riservato l'uso il proprietario signor Zirio. I due medici — l'uno tedesco, l'altro inglese — che assistono il principe, abitano nell'albergo *La Mediterranée*, dove ha preso alloggio anche il principe Enrico, secondogenito del principe imperiale; e dove alloggeranno altresì il duca ereditario di Sassonia Meiningen e sua moglie — essa pure figlia del principe imperiale — attesi in questi giorni a San Remo.

L'albergo della *Mediterranée* essendo diviso dalla villa Zirio soltanto dalla via provinciale — come vedesi nel nostro disegno — i medici sono vicinissimi all'augusto ammalato, come se abitassero nella stessa casa.

Sulla via provinciale, davanti all'ingresso della villa Zirio, trovansi quasi sempre di piantone guardie municipali, carabinieri, e guardie di pubblica sicurezza in borghese. Una guardia non lascia mai la porta della villa.

Al piano terreno del palazzo nel quale abitano i principi vi sono grandi sale di ricevimento riccamente arredate. La camera da letto del principe imperiale è al primo piano nobile, con annesso spogliatoio, bagno, stanza da scrivere, ecc. La principessa Vittoria avendo voluto rimanere nella camera di suo marito, vi è in questa un letto coniugale unito. Il proprietario della villa aveva arredato la camera con bellissimi mobili di legno scolpito, in stile del rinascimento; ma per desiderio dei principi parte della mobilia è stata cambiata. Il letto fu sostituito da un letto matrimoniale molto più semplice, rimanendo invece l'armadio a tre sportelli con specchio, di fattura bellissima, ed uno specchio in legno scolpito che sormonta un caminetto di marmo — anche questo in stile del rinascimento. Dinanzi alla finestra a ponente vi è una *dormeuse* di raso celeste, e in un angolo della stanza un tavolino con un tappeto e l'occorrente per scrivere. Il letto ha un baldacchino semplicissimo, con cortinaggio celeste foderato di bellissime trine bianche.

Le principessine abitano al secondo piano nobile del palazzo, nella parte posteriore del quale sono le stanze della servitù.

La famiglia del principe imperiale, ed il principe stesso quando i medici glielo permettono, vanno a fare lunghe passeggiate a piedi, senza alcun seguito. Se ormai non fossero conosciuti dalla maggior parte degli abitanti della riviera, potrebbero essere creduti una delle tante famiglie di forestieri che vanno a San Remo a cercare un clima temperato ed un'aria balsamica.

Quando non si allontana dalla città, la famiglia imperiale passeggia nella villa, avendo di fronte le curve sinuose del bel golfo ligure e l'orizzonte grandioso e calmo del mare. Dalla via provinciale si veggono spesso il principe e le figliole passeggiare insieme.

In una doppia pagina di questo numero, insieme all'aspetto generale della villa Zirio disegnato dal nostro G. Amato, diamo i ritratti del principe e della principessa; del dottore sir Morell Mackenzie e del professore Leopoldo Schrötter — che hanno tenuto consulto a San Remo, — e dei dottori Krause e Koller che assistono continuamente il principe. A complemento presentiamo una via di San Remo — la bella cittadina dove, in questi tempi di nebbie, di pioggie e di neve, sorride la primavera e la vegetazione è rigogliosa come in un paese dei tropici.

Lo stato di salute del principe imperiale è, in questi ultimi giorni, sensibilmente migliorato. L'enfiagione delle glandole submascellari sinistre, ch'erasi manifestata con grande violenza alla fine d'ottobre, è adesso quasi del tutto scomparsa. Sir Morell Mackenzie, in un suo comunicato al giornale medico inglese *The Lancet*, dice d'avere molta ragione di credere che la malattia del principe non sia veramente d'indole cancrenosa, ed una opinione consimile è stata espressa dal celebre Wirchow dopo l'esame della materia proveniente dal taglio di dette glandole.

Radunata di caccia, quadro di *Eugenio Cecconi*. — Eugenio Cecconi è uno dei migliori pittori toscani; distinto per la precisione sapiente del disegno nei quadri d'animali, per la cognizione profonda dei caratteri propri alle diverse razze di cani da caccia, e dei lineamenti fisiopsicologici dei cacciatori; egli è inoltre uomo assai colto e scrittore elegante, in materia d'arte. Le sue composizioni di quadri di caccia sono quanto di meglio si può immaginare in proposito.

Partenza per le corse, quadro di *Francesco Mancini*. — Break, tilbury, phaeton a quattro cavalli, cogli automedonti più abili, colle dame più distinte dell'aristocrazia, e i cavalieri più compiti; i signori nella tenuta più *ad hoc*, le dame in splendide telette, armate di tutto punto d'ogni attrattiva vistosa atta a produrre effetti immancabili anche in mezzo a folle immense; i cocchieri nella posizione più corretta come soldato al *presentat'-arm;* i cavalli di razza pettinati, tirati a lustro fino col colore dei mantelli cangiante e il pelo che marezza riflettendo la luce, superbi, alteri, nobilmente atteggiati nei loro fornimenti di supremo buon gusto, col sangue bollente, imponenti scalpitando sul posto e levando e abbassando le superbe teste che squassano ricche criniere: ecco tre equipaggi che faranno furore alle corse che stanno per incominciare. Si aspetta il momento di partire in tempo giusto per fare un ingresso d'effetto sul *turf* attirando la curiosità universale. Tale è il tema del quadro dell'egregio pittore napoletano Francesco Mancini che è diventato il pittore dello *scic* di queste grandi feste ippiche, per le quali ha attitudini speciali che lo distinguono tra i colleghi alle nostre esposizioni, ove non manca mai di figurare e di farsi onore.

NUOVI LIBRI.

La Terra, di Zola.

Tutti parlano con indignazione del nuovo romanzo di Zola, e pochi resistono a leggerlo sino alla fine. Che degradazione! Quando trent'anni fa comparve Madama Bovary, si gridò allo scandalo, e v'ebbe un processo celebre per offesa al buon costume. Il capolavoro di Flaubert è diventato un libro da educande, in confronto a tutto ciò ch'è venuto di poi. L'Assommoir lo fece dimenticare, dal lato dei costumi; e questo fu superato da Nanà. Ora viene la Terra, che supera tutti; e si domanda dove si andrà a finire. Rimproveravano ai romanzi francesi di condur troppo nelle alcove; la nuova scuola ha portato la scena nelle case galanti e nei postriboli; col nuovo romanzo di Zola, s'è addirittura in latrina. Le sconcezze dell'Assommoir e di Germinal erano compatite, non solo in grazia della grandezza artistica dei due lavori, ma anche perchè in certo modo connesse al soggetto; — qui diventano intollerabili, perchè sono cercate, volute con un gusto di depravazione, senza che il soggetto lo richiedesse, senza che divertano; poichè il romanzo è nel tempo stesso ributtante e noioso.

•

Due nuovi libri di De Gubernatis.

Infaticabile e ammirabile uomo, il conte e professore Angelo De Gubernatis! Dopo una corsa di venti volumi attraverso tutte le letterature di questo mondo, fa un viaggio nell'India, e ne riporta un ricco bagaglio; prepara una nuova edizione del suo utilissimo Dizionario degli scrittori contemporanei, lo rifonde completamente, e per dargli più diffusione lo scriverà in francese; e nel tempo stesso studia e commenta il Paradiso. Delle sue *Peregrinazioni indiane* è uscito ora il quarto volume in-8°, — e crediamo non sia l'ultimo, — che comprende *Bengala, Pengiab e Cashmir;* — e contemporaneamente esce un altro suo volumetto diamante: *il Paradiso di Dante dichiarato ai giovani.* È il testo del Paradiso, intermezzato da commenti in via di discorso al figlio dell'autore che ha compito i 14 anni. Il De Gubernatis nega che la terza cantica della Divina Commedia sia la più difficile, ma il suo stesso commento prova il contrario cercando togliere le difficoltà. Più contestabile ancora è l'altra asserzione, che la prima Cantica suol mettersi nelle mani ai giovani, *soltanto perchè prima.* No, illustre signore; l'Inferno resterà sempre il più popolare, perchè è il più drammatico, il più umano e il più pittoresco, e non è irto di misticismo. Del resto e Purgatorio e Paradiso sono ricchi di grandi bellezze; e ben fa chi li raccomanda e chi li spiega, ma non riuscirà mai a metterne il complesso a livello dell'Inferno. I due volumi sono editi dal Niccolai di Firenze; il secondo è una edizione elegantissima, che si raccomanda come strenna pei giovani e per le colte signore.

•

Racconti straordinarii di un cosmopolita, di Spiritus Asper (Sanremo, Biancheri).

Spiritus Asper, chi non lo sa? è quel fecondo poligrafo di Gustavo Strafforello, che potrebbe dire del proprio ingegno col poeta: T r a s m u t a b i l e s o n d i t u t t e g u i s e.... I suoi setti racconti ce lo mostrano ancora pieno di brio, bench'egli dica che invecchia e diventi di cattivo umore. Vi sono tanti tipi ne' suoi racconti!... Par d'assistere a una sfilata di gente in qualche stazione balneare. E su tutti il novellista grazioso spruzza il suo umorismo che non lascia macchia.

•

I libri italiani all'estero.

Il fascicolo del 15 novembre della *Revue Pédagogique* che esce da undici anni a Parigi, dedica 14 pagine al Cuore di De Amicis. Se ci basterà lo spazio, riprodurremo in altro numero lo splendido articolo di Edmond Cottinet. — Riceviamo la traduzione olandese e la traduzione portoghese del Cuore. La prima è preceduta da una prefazione di *Ten Brink*, professore di lettere all'Università di Leida; la seconda, che è veramente una splendida edizione, ha una prefazione di Miguel de Novaez diretta al municipio di Lisbona al quale egli offre 500 esemplari perchè siano dati in premio agli scolari più distinti. — Anche della Spagna del De Amicis riceviamo una traduzione in lingua danese pubblicata a Copenagu dall'editore Andrea Schons.

Una celebre rivista tedesca di Lipsia, il *Magazin für die Literatur*, dedica il suo primo articolo del 26 novembre alle *Italienische Dorfgeschichten*, prendendo in esame speciale la D i a n a di Domenico Ciàmpoli.

Necrologio. — Il 5 morì a Siena sua patria l'illustre storico e scrittore d'arte *Luciano Banchi*. Egli era sindaco di Siena, presidente dell'Istituto di Belle Arti e direttore dell'Archivio di Stato. Di lui restano molte memorie, come l'opuscolo *Sull'Arte di Stato nella Repubblica fiorentina, le lettere politiche di Claudio Tolomei, gli Statuti Senesi*, e parecchie commemorazioni, lette presso quella Società delle Biblioteche Popolari.

LA STORIA DEL RISORGIMENTO ITALIANO.

Questa opera magistrale del prof. Bertolini, illustrata così artisticamente dal Matania, continua regolarmente le sue pubblicazioni. Ne è uscita or ora la 10ª dispensa, che ci conduce al fine del 1848. L'edizione è, come tutti sanno, delle più splendide che siansi mai fatte in Italia ed ha già avuto il meritato successo che crescerà sempre più. Quelli del Matania sono veri quadri, incisi con grande cura da Cantagalli, Mancastroppa, Centenari e altri valenti artisti del nostro studio silografico. Quanto al testo, e al valore dell'opera, nel suo insieme, ci piace riportare l'articolo che pubblicava testè nel *Capitan Fracassa* un critico eminente, il professor Guido Mazzoni:

" O italiani, io vi esorto alle storie perchè niun popolo più di voi può mostrare nè più calamità da compiangere, nè più errori da evitare, nè più virtù che vi facciano rispettare, nè più grandi anime degne di essere liberate dalla oblivione. „ Con queste parole il Foscolo invitava, nella Orazione inaugurale delle sue Lezioni di eloquenza, i giovani della università pavese a darsi allo studio della storia e più specialmente a scrivere storie. Il passo è stato dato questo anno come tema pel componimento italiano negli esami di licenza liceale; e i più de' candidati, per quel ch'io so, non l'hanno inteso del tutto a dovere. L'accenno alle " grandi anime degne di essere liberate dalla oblivione „ avrebbe dovuto farli accorti che il Foscolo intendeva con quella sua apostrofe piuttosto volgere gli scrittori d'Italia alla trattazione della storia che non i giovani allo studio di essa. Ma nella somma degli effetti, l'una interpretazione non differisce poi tanto dall'altra che possa dirsi errata: chi desidera che si pongano molti a scrivere storie, è naturale che pur voglia che anche più sieno i lettori. Come tema, la scelta fu molto felice: e se il collegio degli esaminatori lamenterà anche quest'anno che le cose sieno andate male, nelle ragioni del male persistenti potremo vedere più chiaro.

Alla storia oggi è data nell'insegnamento classico parte larghissima, e insieme col latino e coll'italiano è tra le materie fondamentali. A taluno anzi la parte concedutale ne' programmi presenti appare eccessiva; ed altri non vorrebbe che ne fosse ripetuto due volte lo svolgimento, prima in modo più elementare del ginnasio, poi più largamente e ragionatamente nel liceo. Se mi è lecito dire l'animo mio, io credo che i programmi dell'84 sieno stati anche per questa parte utilissimi; e lasciando le ragioni teoriche da parte, mi basta a creder ciò la esperienza che negli esami se ne fa annualmente.

Ad un candidato per la licenza liceale udii una volta domandare che cosa fosse il Plebiscito. Rispose: La festa del re! E non v'è insegnante che non potrebbe raccontare spropositi, se non più grossi, più ridicoli di questo. Per esempio, Urbano Rattazzi fu un sommo pontefice e Bettino Ricasoli un prode guerriero. Perchè gli spropositi più madornali si notavano già, e anche oggi talvolta si notano, nella parte di storia più recente; alla quale, prima de' programmi vigenti, gl'insegnanti non arrivavano mai; e molti neppure ora vi arrivano ne' licei per la soverchia ampiezza data alla trattazione precedente Onde nasceva che i licenziati non sapessero nulla de' fatti nostri dopo la rivoluzione francese; e passando all'università, ignoranti di quel che più c'importa oggi nella storia, ne uscivano medici, avvocati, scienziati senza aver mai udito parlare da una cattedra di Garibaldi, di Mazzini, di Carlo Alberto. Ma questi son nomi che tutti sanno senza studiarli! La obiezione, che fu già fatta e anche oggi è da qualcuno ripetuta, non ha valore di sorta: sapere i nomi, sapere anche i fatti confusamente, non è sapere la storia; anzi è cosa peggiore, nella storia, che l'ignoranza assoluta, dalla quale almeno non possono nascere giudizii errati o passionati.

Oggi da' ginnasi dove l'insegnante sa fare l'ufficio suo, dando solo quei fatti capitali che sieno come i piloni di fondamento all'edificio futuro, e astenendosi quasi del tutto dai giudizii, escono giovanetti che è un piacere sentirli parlare delle guerre per la indipendenza. Ma come! hanno sempre sotto gli occhi i nomi gloriosi delle battaglie, de' capitani, degli uomini di stato onde dal 21 in poi si è formata l'Italia, e devono ignorare dove e chi furono? L'insegnante liceale dovrà poi riprendere il corso, allargarlo, ragionarvi su, giudicare parcamente e con senno: ed è da credere che dopo questa seconda esposizione certi nomi e certi fatti saranno ormai bene addentrati nella memoria de' giovani.

*

Così si addentrassero anche negli animi loro! Io vorrei che la storia dei moti e delle guerre italiane dal 21 in poi, storia tanto importante, tanto necessaria a noi, divenisse come un pane quotidiano pei nostri giovani: nè la scuola può tutto, anzi deve distribuire sapientemente la materia, senza soffocare le età remote per amore delle più vicine; ma i libri di lettura e di premio dovrebbero essere per massima parte di storia. Così a mano a mano nella coscienza nazionale sarebbe più vivo il sentimento di quelle che il Foscolo nel 1809, quando erano tanti meno gli esempii che si potevano addurre a dimostrazione, chiamò calamità da compiangere, errori da evitare, virtù atte a farci rispettare, grandi anime da venerare.

Per questo, ogni bel libro di storia nostra che esca in luce io ne godo; e vo ora aspettando con desiderio e leggendo con vivo piacere le dispense della *Storia del risorgimento italiano* narrata da Francesco Bertolini ed illustrata da E. Matania. Già altra volta ne dissi qualcosa: è inutile ora che aggiunga, la continuazione non aver diminuito in nulla, anzi accresciute, le lodi che l'opera si merita e nella parte esterna e nella interna.

Quanto più il Bertolini procede innanzi, e più crescono le difficoltà; specialmente quella de' giudizii. Viene voglia di susurrargli come già Orazio ad Asinio Pollione quando si accingeva a narrare le guerre civili: " tu t'incammini sopra ceneri che nascondono fuochi insidiosi. „ Ma nè la passione fa velo mai al Bertolini, nè mai gli manca il coraggio di dire intero il suo pensiero sui casi e su gli uomini. Il capitolo IV, sulla *Giovane Italia* e i principii del Mazzini, è felicissimo; e molti, credo, ne avranno come me nuove ragioni ad ammirare ed amare quel grande che forse più d'ogni altro cooperò a sollevare per la rigenerazione della patria il cuore degli italiani.

La lettera a Carlo Alberto ("...Non v'è sorto dentro un pensiero: traggi, come dal caos, un mondo da questi «lementi dispersi; riunisci le membra sparte e pronuncia: È mia tutta e felice: tu sarai grande siccome è Dio creatore, e venti milioni d'uomini sclameranno: Dio è nel cielo e Carlo Alberto sulla terra!»), il manifesto della *Giovine Italia*, la spedizione di Savoia, la *Giovine Europa*, sono narrate e analizzate maestrevolmente. Ma io non posso che accennarvi di sfuggita. Se non che, mi piace riferirne almeno un giudizio molto notevole dato sul mazzinianismo, a proposito del Gioberti che, fervente seguace del Mazzini nel 33, divenne poi un suo accanito avversario, perchè non si mutò con lui da repubblicano unitario in federalista monarchico.

" E questa fedeltà all'antica bandiera, mantenuta anche quando il successo le stava contro, fu cagione dello scredito in cui, per opera dei vincitori, opera, per vero, nè generosa nè onesta, cadde il mazzinianismo nell'ultimo trentennio. Da questo scredito è tempo che risorga. Non basta che le vie delle città si chiamino col nome del gran patriota; che al suo anniversario si depongano corone sulla sua tomba e si recitino orazioni laudative dagli ammiratori del suo genio; è mestieri che le sue opere sieno divulgate e che su di esse mediti la gioventù d'Italia. La quale, giudicando da quegli scritti l'apostolato mazziniano, si farà capace dell'azione creatrice che Giuseppe Mazzini ebbe nel risorgimento italiano. Egli è il san Paolo della nuova Italia; e gli uomini di genio, che dopo lui assunsero la direzione del grande evento, devono a lui tutto il lavoro di preparazione, senza il quale l'èra dei plebisciti non sarebbe sì presto spuntata. „

L'opera bella, e nella stampa e nelle incisioni elegantissima, dovrebbe ottenere ottime accoglienze; io spero ne abbia tali che consentano all'editore ristamparla in meno costosa edizione e aprirle così la via a diffondersi anche più largamente nelle famiglie e nelle biblioteche delle scuole.

GUIDO MAZZONI.

IL CENTENARIO DELL'89
E LA STORIA DI THIERS.

Si avvicina l'anniversario secolare di un grande avvenimento. Ogni spirito liberale e imparziale deve riconoscere che il 1789 ha segnato il principio di una nuova èra per l'umanità. Da quell'anno memorabile comincia la storia contemporanea, la storia viva, tutta nostra, che più ci interessa e ci commove, la storia che si è svolta, per così dire, sotto i nostri occhi e che si svolge ancora nelle sue mirabili e feconde conseguenze. Pietro Verri all'appressarsi del turbine purificatore, scriveva: " Noi viviamo in un'epoca, la quale farà una fisica divisione per chi scriverà la storia. „ Volfango Goethe a sua volta dopo la battaglia di Valmy esclamava: " Oggi incomincia una storia nuova! „

Fu una luce rapida, fulminea — più tardi luce d'incendio — ma fu luce e calore insieme. L'uguaglianza di tutti gli uomini davanti la legge, — l'abolizione dei privilegi di casta, — la libertà di coscienza, — la redenzione del contadino, — la redenzione anzi dell'uomo, rialzato nella sua dignità, difeso nella sua libertà, rispettato nei suoi diritti, — il potere reale discusso e il dispotismo distrutto, — il governo reso responsale de' suoi atti, consapevole della sua alta missione; — non più il sacrifizio, la degradazione del maggior numero verso una egoistica e orgogliosa minoranza, sibbene una cospirazione di tutti verso il bene comune, sopportando i carichi comuni e compiendo i comuni doveri; — tutto sconvolto, ma insieme ricomposto, costumi, leggi, lettere, arti, armi, propositi, voleri, speranze; una risurrezione e una redenzione insieme del vecchio mondo impigrito, mummificato, che s'agita per riguadagnare il tempo perduto, per raggiungere una meta migliore, per effettuare sulla terra un ideale di giustizia, di uguaglianza, di libertà. Tutto questo forma effettivamente le grandi conquiste dell'89. Ma il dramma della storia — come della vita — è tutto nell'antitesi. E però accanto agli slanci generosi, ai disinteressi magnanimi, gli abusi della forza, gli eccessi della vendetta, dei delitti imperdonabili Quadro terribile e sconfortante insieme, che mostra quasi l'uomo impotente a compiere il bene senza meschianza di male; e l'umanità destinata a comperare a prezzo di lagrime, di sangue, e, peggio ancora, di colpe, l'esperienza delle cose e un più esteso arbitrio di sè medesima.

La rivoluzione dell'89 non vuol essere confusa col Terrore del 93, neppure con la proclamazione della Repubblica.

Queste furono conseguenze tutte interne della Francia, mentre la rivoluzione dell'89 fu per i suoi effetti più che francese, universale. Dal suo alveo nativo, il torrente straripa, inonda tutto il mondo civile. — La scossa è impressa, e il movimento continua ancora. — E l'Italia è fra le prime nazioni ad agitarsi, a sorgere a nuovi pensieri, ad accogliere i principii della grande rivoluzione. Senza l'89 — non temiamo esagerare — senza gli amori e gli ardori suscitati dalle idee e dagli eserciti di Francia; senza la scuola napoleonica, che fu scuola di sacrifizi e di valore, priva d'immediato scopo, ma con incomparabile sviluppo delle nostre attitudini politiche e militari, l'Italia oggi non sarebbe quella che è, e ancora mancherebbe degli elementi e dell'esperienza per esercitare una notevole parte sulla scena dell'Europa, quella di bandire le massime di giustizia e di libertà della grande rivoluzione, offrendone in sè la migliore applicazione, lungi da ogni parzialità e intolleranza, senza convulsioni, senza ghigliottine, senza vandalismi, senza petrolio.

A far meglio imparzialmente conoscere il grande avvenimento che fra breve sarà ricordato da tutti, la casa Treves ha intrapreso la pubblicazione di un'opera classica, di un merito incontestato, la *Storia della Rivoluzione francese* di ADOLFO THIERS. — Le innumerevoli copie pubblicate sullo stesso argomento non hanno per nulla scemato il pregio di questa, che fu la prima in ordine di tempo e rimane ancora la prima in ordine di merito. È desunta dallo studio imparziale di tutte le fonti, con una fusione perfetta, che ne fa una vera opera d'arte — e appunto per questo accessibile a tutti, piacevole a leggersi, veramente popolare.

Il pubblico approverà questa scelta, tanto più che la nostra traduzione è la prima veramente integra e completa che si pubblica in Italia, e per la prima volta compare riccamente illustrata. Tutti i personaggi della Rivoluzione vi sono presentati dietro incisioni del tempo. Ne diamo per saggio 4 incisioni.

IL GENERALE BONAPARTE
E LA COSTITUZIONE LIGURE.
II.

Questi negoziati prolungavano in Genova lo stato d'incertezza, e toglievano vigore al governo provvisorio, attaccato ugualmente dai radicali e dai reazionari. La costituzione, sottoposta di nuovo ad esame, porgeva ampia materia a discussioni orali e scritte; assai numerosi sono a questo proposito gli opuscoli e gli articoli dei giornali, nei quali le parti si accaloravano più del dovere; il clero, con la sua opera coperta e in apparenza rimessa, la combatteva aspramente. I patrioti, sapendo che l'ultima parola doveva essere pronunziata da Bonaparte, nel quale nutrivano piena fiducia, stavano in aspettazione benevola, pur cercando, a seconda de' loro intendimenti, d'esercitare qualche influenza sopra di lui. A questo fine s'era recato a Passeriano Giambattista Serra, latore di una lettera del fratello Gerolamo, nella quale veniva dipinta a foschi colori la condizione della repubblica, come se fosse sul punto di cadere nelle mani degli esagerati, dei terroristi, sovvenuti dal ministro Faypoult e dal generale Duphot. Il che veniva rincalzato dal primo con molti particolari così sui fatti recenti, come sull'andamento generale delle cose pubbliche. Ma il governo era ben lungi dal consentire alla missione che il Serra di suo proprio moto si era assunta, onde in breve con un decreto lo richiamò in patria, di che egli si dolse vivamente sui giornali. Bonaparte non diede in vero gran peso alle parole del Serra, ben sapendo per sue particolari notizie come fossero mosse piuttosto da ragioni personali, essendosi manifestata in Genova una corrente contraria a Gian Carlo loro fratello che era fra i componenti il governo provvisorio. In ciò conveniva, esser necessario modificare la costituzione, e proporla all'accettazione

Roma. — La presentazione di S. A. il principe ereditario al 5° fanteria (disegno dal vero di Dante Paolocci).

PARTENZA PER LE CORSE, quadro di *Francesco Mancini* (da una fotografia di B. Lauro di Napoli).

del popolo quando gli animi fossero più tranquilli. Senonchè gli fu tolto per alquanti giorni d'occuparsi della cosa, distratto dalle trattative della pace, rotte bruscamente, e poi riprese con miglior fortuna. Intanto anche da Genova gli erano pervenute le modificazioni proposte dal governo, le quali, com' è agevole intendere, seguivano i suoi suggerimenti, onde riparlandone al Roggieri si mostrava accortamente alieno dall'influire colla sua autorità nella nuova legislazione ligure, se non per via di consiglio. E come discorrendo per modo accademico e con placidezza disse che non sapeva approvare un Direttorio di 15 membri, nè tampoco i Consigli di 120 e di 60; mentre il primo composto di 5 sarebbe a suo parere anche troppo numeroso, e basterebbero tre; i Consigli poi gli avrebbe ridotti l'uno a 40, e l'altro a 20. All'osservazione poi del ministro come a Genova s'inclinasse a farli numerosi, soggiunse, che tutto al più potevano portarsi a 60 e a 30, il che avrebbe procacciato eziandio un gran risparmio, in una nazione che deve trarre le sue risorse economiche dal commercio, sorgente non solo della sua felicità, ma della sua sussistenza. E seguitò: " Assicurata la libertà per mezzo della divisione dei poteri e delle frequenti elezioni, perchè non procurare al governo i vantaggi dell'esecuzione? A questo riguardo non v' ha dubbio che tre direttori non siano di gran lunga preferibili a quindici. Rinnovati ogni triennio, contenuti dalla presenza del potere legislativo e dalla pubblica opinione, come volete che in un piccolo stato siano pericolosi alla civile libertà? Le democrazie attuali non sono quelle di Rousseau, i moderni sono obbligati al sistema rappresentativo, il quale ha diversi principî della pura democrazia. Con tanti direttori vi sarà confusione, una gran debolezza, e forse l' anarchia. I Consigli di 60 e di 30 sono più che sufficienti per la classe della nazione atta a questi impieghi, tanto più se si fa attenzione agli amministratori delle Municipalità, che pur dalla classe illuminata conviene cavarli; e supposto che si trovassero tanti degni soggetti nello stato ligure alla prima elezione, come si farebbe poi a rimpiazzarli? „ Queste assennate ragioni persuasero l' ambasciatore che si propose parteciparle al governo, il quale a sua volta per meglio rendersi accetto Bonaparte gli offriva tre battaglioni in assetto di guerra.

Tuttavia alle successive istanze del Roggieri per definire in modo assoluto tutto quanto si riferiva alla costituzione, rispose non potersene occupare assorto interamente nella conchiusione della pace, fermata coll' infelice trattato di Campoformio; onde rimandava ogni cosa al suo ritorno a Milano, che era ormai imminente. Però anche qui ci furono dei nuovi indugi, e il generale dichiarò al ministro che prima di risolvere aspettava risposta e schiarimenti dal Faypoult, all' uopo da lui interpellato. Poi alle nuove insistenze uscì a dire: " Scrivete che vado ad arrivare a Genova; „ ma il Roggieri non si acquietò, ben sapendo come corresse voce che egli doveva fra poco partire pel Congresso di Rastadt, e gli dimostrò quanto una più lunga dilazione a presentare l'atto costituzionale potrebbe essere fatale alla repubblica. Bonaparte insisteva che annunziasse il suo arrivo, poichè si fatta notizia avrebbe servito a calmare e tranquillare gli animi; al che rispose l'ambasciatore che un tal mezzo si era già adoperato dal governo senza ottenere l'effetto desiderato, forse perchè il popolo non era persuaso di tanta sorte. Allora egli soggiunse: " Prima di decidere ho bisogno di conferire col ministro Faypoult; egli sarà qui domani. Scrivete al vostro governo che quando avrò parlato con detto ministro, darò loro risposta. Fra tanto vado ad ordinare alla 9ª mezza brigata, che viene da Nizza, di arrestarsi a Genova sino a nuovo ordine. „ Al Faypoult aveva infatti scritto fino dal 2 novembre di recarsi a Milano, ma là lettera si era perduta; tornò quindi a scrivere il 7 dopo l'ultimo abboccamento col Roggieri. Partì incontanente il ministro francese in compagnia del Poussielgue suo segretario, mentre il governo mandava appositamente un de' suoi membri, il Lupi, affinchè meglio s' adoperasse unitamente al Roggieri per condurre a buon fine con la maggior sollecitudine la faccenda della costituzione. Anche questa volta non mancarono i partiti di fare del loro meglio per influenzare le deliberazioni di Bonaparte; all'uopo l'arcivescovo mandò a Milano il vicario Lambruschini, e i moderati il Pareto; i quali rispettivamente se non ottennero in tutto i loro desideri, pur riuscirono a persuadere qualche modificazione che rendeva la legge meno radicale. Anzi il Pareto fu ammesso ad alcuno de' convegni tenuti col generale; e non andò immune dal richiamo governativo, da rimproveri e da acerbe polemiche per parte de' suoi concittadini.

Venuti il Roggieri, il Lupi, il Faypoult e il Poussielgue ad abboccarsi con Bonaparte, si fece una buona lettura de' principali articoli della costituzione; quindi incominciò quest'ultimo a parlare esponendo " delle nuove idee sulla teoria costituzionale. „ Disse che aveva invitato a recarsi in Italia il Syeyès insieme ad alcuni altri deputati francesi, a fine di compilare una buona costituzione, e questo era l'unico motivo per cui aveva fino a quel punto tenuto in sospeso quella della Liguria; ma che vedendo come essi non si decidevano a partire da Parigi, aveva determinato di consentire a pubblicarla. Ciò trova preciso riscontro nella lettera del 19 settembre, scritta da Bonaparte al ministero degli esteri, dove appunto discorrendo della progettata missione di Sieyès, egli espone alcune sue idee intorno alle costituzioni in generale, e afferma " que si nous ne donnons pas à Gènes et à la republique cisalpine une constitution qui leur convienne, la France n'en tirera aucune avantage. „ Dopo la dichiarazione accennata continuarono i convenuti l'esame della legge fondamentale; fu ridotto il Direttorio a cinque membri, e i Consigli rispettivamente a 60 e a 30; inoltre Bonaparte discorse delle amministrazioni municipali, dando utili avvertimenti. In seguito egli suggerì alcune altre correzioni a diversi articoli, e manifestò il suo proposito di accompagnare al governo le modificazioni con una sua lettera di conforto e di consiglio, e ciò sembrava al Roggieri assai decoroso, poichè " in materia di leggi fondamentali i consigli di un Eroe non umiliano un popolo libero. „

Nel tempo stesso l'accorto e sollecito ministro non poteva trattenersi dall' avvertire solennemente: " La felicità, la gloria della nostra nazione, la nostra stessa sussistenza dipende dal nostro virtuoso contegno, dalla nostra unione. Se ci mostriamo divisi fra noi, se insorgono tumulti, se la costituzione è rigettata non vi è più scampo, e succede di noi come dei Polacchi. Una parte del nostro territorio alla Toscana, altra alla Cisalpina, una terza al Re Sardo, e forse ancora una piccola porzione ai francesi. Ecco la sorte deplorabile che ci sovrasta per sicura rovina. „ Nè erano queste vane paure, poichè veramente si discusse la convenienza in certe eventualità di soffocare la repubblica ligure smembrandola, siccome lo stesso ministro ebbe a manifestare con maggiori particolari al governo mettendolo sull'avviso; del resto qualche cosa di queste trame pur si rileva dalla corrispondenza di Bonaparte, e quanto è dell'unione colla Francia dalle lettere del Faypoult.

Ma ora così l'uno che l'altro si mostrarono solleciti di dare assetto definitivo allo Stato ligure: il ministro interponeva " tutti i buoni uffizi possibili, „ e il Generale esternava per la repubblica " sentimenti di paterna tenerezza. „ Gli piacque porgerne testimonianza nella lettera con la quale accompagnava al governo le proposte modificazioni; lettera ch'ei volle dettare in presenza de' deputati genovesi, non giovandosi dello schema preparato a sua istanza dal Faypoult. Egli, secondo scrive il Roggieri, " richiamando tutta la sua benevolenza pel popolo ligure, ha voluto parlargli il linguaggio del cuore; „ il qual atto fece grandissima impressione sull'animo di quei patrioti, che ne provarono " viva e profonda emozione. „ E questa s'accrebbe e si cambiò in un inno di riconoscenza, quando Bonaparte alla fine del convegno rivolse ad essi queste parole: " Ho esteso i confini del vostro territorio, ho accresciuto di ottantamila anime la vostra popolazione. La vostra indipendenza assicurata, avete la libertà. Siatene degni, conservatela con la vostra saggezza. Il legislatore sia giusto, il popolo moderato, energico e forte il governo. Qualunque divisione, qualunque disordine è fatale per voi. I piccoli Stati devono essere molto circospetti, guardate all'intorno di voi, misurate i vostri vicini, voi vedrete che non potete sussistere che a forza di virtù. „

Il popolo ligure accolse festosamente i consigli del Generale, e fu ben lieto che la pace gli concedesse definitivamente il possesso dei feudi aboliti, aumentando così la forza dello Stato. L'atto costituzionale sottoposto alla sanzione dei cittadini ottenne uno splendido plebiscito; di guisa che, fatte poi le elezioni, fu costituito uno stabile governo democratico fondato sulla borghesia. Ne rimasero esclusi in virtù della costituzione stessa quegli ex-nobili (com'eran chiamati nel linguaggio del tempo) che facendo capo al Serra avevano promosso la rivoluzione, ed ora erano caduti in sospetto, ma che dovevano riprendere le redini della cosa pubblica, alcuni anni più tardi, quando con il consolato incominciò quel nuovo avviamento politico, che condusse all'impero. In mezzo a queste tempeste, un uomo ebbe virtù di mantenersi in piedi, di soprastare, di scaltrirsi alle arti di Stato per giungere ad alto ed onorevole segno: fu Luigi Corvetto.

ACHILLE NERI.

POESIE.

Il numero di *Natale e Capo d'anno*, che è uscito or ora, ed ha già ottenuto un successo superiore ad ogni aspettativa, contiene due graziosi sonetti di Cesare Pascarella, scritti di sua mano e da lui stesso illustrati. Ci piace riprodurli:

PICCOLO COMMERCIO.

Catubba, trovator de mòzze, e *Cirifischio*.

I.

CAT. So' finiti li tempi de 'na vorta
Che le portavi via co' la carretta,
Mò co' la moda de la sigheretta...
Hai vojia a fa', sta professione è morta.
E poi, tutta la notte fa' sta sorta
De vita pe' trovà che?... 'Na saetta!
E vero sai ch' io puro ci ho disdetta....
Ma varda jer' a sera a la più corta!
T'abbasti a dì che quelle che trovai,
Invece de rimettele in commercio,
Pe non vedelle più me le fumai!
Si ma lo sai qual' è la concrusione....
Già, io, co' la lenterna me ce sguercio,
Sai che succede? Cambio professione.

II.

CIR. Che vòi cambià, fio mio, so' tempi brutti
E in oggi ormai la vita s' è cambiata:
Giri.... Cammini.... Vai.... Dove te butti
Qualunque professione è ruvinata.
Dice: fate un mestiere. Io-li fo' tutti;
Eppure co' sta vita affortunata
Quann' è la sera a cap' a la giornata,
Er solito, se resta a denti asciutti.
È, che si invece noi fòssimo antr'ommini!
Già, perchè questo in fonno ce succede
Sarv'ognuno per esse galantommini.
Si, ma dio guardi er tempo s' ingarbujia,
Allora tocca a noi.... Nun te fa' vede....
Squajiamese che passa la patujia.

CESARE PASCARELLA.

E ci piace riprodurre da un altro numero di Natale, quello dell'*Illustration* francese, una bella poesia di soggetto italiano, dovuta ad un celebre scrittore drammatico:

RETOUR D' ITALIE.

Adieu, pays du grand soleil!
Pays joyeux comme l'aurore,
Pays amoureux et pareil
A la brune enfant que j'adore!

Ta gaité chante dans ta voix.
Ta langueur ardente est en elle,
Et quand je la vois, je te vois,
Beau pays — beau, comme elle est belle!

Tes nuits aux astres merveilleux.
Sans nombre dans ton ciel sans voiles,
Ce sont ses yeux, ses sombres yeux,
Comme tes nuits, criblés d'étoiles!

Ta mer souple, et dont, lentement,
Le flot s'avance et se retire,
Et semblable à son sein charmant,
Et ta lumière à son sourire;

Je ne sais quel philtre divin
Je bois dans ta séve embaumée,
Mais il grise comme le vin,
Ou la chair de ma bien-aimée!

Et lorsque ton soleil vainqueur
Me brûle la peau jusqu'au cœur,
D'un baiser puissant et farouche,
C'est comme un baiser de sa bouche!

Ah! beau pays bleu du plaisir,
Terre de parfums, ciel de flamme!
Et toi, mon éternel désir,
Douce obsession de mon âme,

Adieu! Voilà le mot cruel!
Et comme on sent bien qu'il délie
Ce lien qu'on rêve éternel,
Et qu'au fond " adieu! „ c'est " oublie! „

. . . .

Je les reverrai quelque jour
Le beau pays, l'enfant qui m'aime,
Et le pays sera le même....
Mais toi, mais toi, mon cher amour?

ED. PAILLERON.

COME E PERCHÈ DIVENNI ASTEMIO

RACCONTO.

I.

— Giuseppe, una stanza, la solita possibilmente, — ho detto al portinaio accorso al mio arrivo con grande espansività e levandosi il berretto gallonato.

— Ben giunto, signore!

Capii subito; quel saluto così lieto e affettuoso mi sarebbe costato almeno cinque lire.

Giuseppe mostrava evidentemente di stimarmi molto.

Perchè Giuseppe, che è svizzero di Unterwalden e portinaio all'albergo dei *Re Magi*, ha le sue idee: egli è complimentoso con la lingua e con la schiena in ragione diretta della generosità dei viaggiatori.

Del resto Giuseppe ed io ci conosciamo da lungo tempo.

Quando gli affari mi conducono a X*** — quasi ogni mese nell'estate — alloggio sempre ai *Re Magi*, e perchè ci si sta bene, e perchè vi si gode la vista del lago da una parte e dei monti dall'altra: una bellezza di posizione aperta e piena di fresco.

Poi v'è un' altra ragione di codesta preferenza, ma solamente fisiologica, che ha ventidue anni e tutti chiamano Bebè. È la cameriera del primo piano, con due occhi di fuoco e due spalle ampie come piazze d'armi: una fiorentina che mangia le consonanti con garbo delizioso. Bebè però è una ragazza virtuosa coi viaggiatori: di solito famiglie intere di tedeschi calanti in Italia per amor del dolce clima.

Quando, adirata, punta le mani sui fianchi, Bebè pare un'ànfora colossale, con le anse forti e ben tornite, ma un'ànfora... capace di tutto!

II.

Il sole essendo già tramontato allorchè giunsi ai *Re Magi*, ordinai a Giuseppe di far trasportare nella stanza la mia valigia perchè dovevo andarmene subito in cerca di un signore.

Ricorreva la festa di Santa Agnese: — una beata donna alla quale i devoti elevarono nel sobborgo di X*** una chiesina tutta bianca. I sacerdoti nella pieve votiva e i contadini di fuori, celebravano proprio quella sera la festa della santa con grande abbondanza di canti liturgici e suoni e balletti e scorpacciate pantagrueliche.

Dacchè l'occasione si presentava, l'afferrai, come insegna D'Alembert, pei capelli, lasciandomi condurre nel sobborgo. Ivi tutto era allegrezza: di qua venditori ambulanti che strepitavano per accrescere le voglie dei compratori; di là baracche dove per un soldo mostravano cose inverosimili: il vitello violinista, la foca che pipa, lo specchio che parla, e in mezzo, nella strada polverosa, sul sagrato, dietro la chiesetta, lontano fra gli alberi, nei viali fondi, dovunque una folla varia, romorosa che girava avanti e indietro divertendosi liberamente come il sobborgo consente ai cittadini.

Un po' per la polvere, un po' per l'arsura di quell'ardente giornata, dopo mezz'ora ingollai avidamente il primo bicchiere di un aspro vinello, che una cara donnetta nel costume del paese offriva ai passanti. La cantiniera e il vinello, di un bel color rubino, allettavano, e così nella serata tornai più volte in quella maledetta baracca, che le fronde proteggevano odorando l'aria intorno di more selvatiche.

Talora un funambolo eseguiva dei giuochi su la spianata, lì a due passi, oppure erano dei sonatori che vi si trattenevano cantando l'ultima canzone, o qualche contadina che arrivava affranta dal ballo, con le guance accese e l'abito un po'aperto, per bisogno d'aria, sotto il mento, — e fra una banalità del pagliaccio e la nota tenuta dai cantori, fra un sorriso della vinaia e la comparsa delle ballerine piene di salute, noi mettevamo sempre un bicchiere ben colmo.

Dopo due ore la testa cominciava a pesarmi, e davanti agli occhi le immagini si sovrapponevano fantasticamente, ma quella ebbrezza a mezzo mi piaceva. Avevo viaggiato tutto il giorno per giungere a X*** e volevo muovermi, volevo scuotere le membra dall'intorpidimento per la lunga corsa: Sant'Agnese era venuta in buon punto.

Così seguitai a girare da una baracca all'altra, e a ridere, e ad onorare il vinello del paese, ma quando la gente cominciò a diradare, dovetti tornare all'albergo dei *Re Magi* in vettura dando ragione a Galilei: la terra si muoveva.

III.

Faceva un caldo insopportabile perchè era il luglio.

Come mi vide, Giuseppe, con le pupille gravi di sonno, schiuse la vetriata d'ingresso ed entrai.

— Che camera ho, Giuseppe?

— Badi: la solita essendo occupata, le fissai quella al numero undici, primo piano, a sinistra. Vado ad accenderle il lume.

Scomparve infatti per ricomparire subito dopo, e chiusi i battenti su la via, il portinaio si sdraiò nell'angolo dell'atrio dove dormiva mezzo vestito.

Smontata faticando l'unica e diritta scala, mi trovai nell'andito quasi buio, ripetendo macchinalmente a voce bassa: “ numero undici, numero undici „ come in evocazione.

Fatti pochi passi, urtai contro l'uscio socchiuso di una stanza. La vista indebolita non mi permetteva di rilevare le cifre strette insieme, come due innamorati, al sommo del muro, ma erano due, è positivo, e potevano quindi esprimere anche il numero undici.

Attraverso l'apertura vedevasi una candela accesa. Non ebbi più dubbio alcuno: entrai barcollando nella camera richiudendomi dietro l'uscio. A destra ardevano sovra un tavolo due lumi, e a sinistra stendevasi magnifico il letto per un'intera famiglia: un letto più ampio di un cortile e tutto chiuso all'ingiro da sottili cortine.

Tolti in furia gli abiti e ascesa quella montagna bianca, restai disteso sul bordo, dalla parte del corsello, deplorando che quel balordo di Giuseppe avesse acceso due, anzi che una candela sola.

Tanta generosità di luce avrei poi trovata, espressa in cifre, nel conto!

IV.

Un po' per l'afa estiva, un po' per naturale stanchezza e molto in causa del vinello che mi fermentava dentro come in un tino, smarrii presto la conoscenza degli oggetti circostanti, mi addormentai con la giusta beatitudine di un peccatore assolto o di un filosofo salariato, sognando sconfinate distese di vigneti al sole.

Affondato il capo nel cuscino e interamente coperto dal lenzuolo, durava immobile non so da quante ore, allorchè un rumore improvviso mi destò. E quel rumore pareva venisse di lontano assai, quasi da un mondo diverso, ed era sospiro, ed era lamento angoscioso come di creature sofferenti, come di cose rimosse penosamente. La notte, il luogo e la fantasia ebbra aumentavano la mia impressionabilità.

Tesi le orecchie e apersi un po' a stento le palpebre pesantissime. La stanza sembrava annegar nella nebbia, al di là della quale apparivano le due candele ancora accese e aventi attorno alla fiamma larghe aureole di raggi. Poi più in là ancora, si schiudevano due grandi rettangoli pieni d'azzurro e di stelle, perchè le finestre erano state dimenticate aperte, e tra i lumi e le finestre stendeva rigide le braccia una croce nera, che prima non aveva vista.

Volli aprir meglio gli occhi ma non riuscii: la volontà si struggeva contro il bisogno di immobilità assoluta. La gola avevo arsa, la lingua viscida e gonfia, la testa addolorata e per tutto il corpo il torpore snervante di chi ha goduto troppo.

D'improvviso quei sospiri, quei lamenti angosciosi si rinnovarono, e cigolando su i cardini, l'uscio della stanza si schiuse e richiuse subito, lasciando passare un fantasma bianco che le candele lumeggiarono.

A due spanne dalla mia testa pendeva rigido dall'alto il cordone del campanello, che non avevo la forza di afferrare, fors'anche nell'attesa esso arrivasse da solo alla portata della mano.... Ebbi in compenso l'illusione di aprire intere le pupille, e vidi attraverso i leggeri cortinaggi, dei capelli disciolti, due spalle candide, come di marmo, e poi un'ampia veste bianca scendente fin quasi a terra e tutta molle e generosa di pieghe.

Quel fantasma che non fiatava, che non produceva rumore, che forse non toccava il pavimento di legno, come fu all'estremità del letto si chinò un momento, rialzandosi ed elevando un braccio nudo. Trinciata più volte l'aria misteriosamente, quasi per esorcizzare, la strana apparizione scomparve dietro il letto stesso, ch'era un monumento di materassi e di legno giallo.

V.

Tutto essendo rientrato nel silenzio, mi riaddormentai subito, ma di quel sonno che non dà ristoro, che non rende obliosi, che non è cessazione di vita, ma non è neppur vita: un assopimento delizioso ma irrequieto: una ebbrezza incompleta che il sogno fa parer quasi realtà, e alla realtà dà l'indeterminatezza del sogno, che il possibile confonde con l'impossibile e il vero col fantastico. Come in una casa aperta, i ricordi entravano ed uscivano dalla mia mente senza fissarvisi, così che non riuscivo più a pensare dove e quando avessi visto un fantasma tutto bianco agitar su me le braccia e sparire.

Quasi per fascinazione restavo lì immobilmente supino allorchè intesi, o credei d'intendere, un vociar sommesso, un sospirare spesso e affannoso, un rumor indistinto formato di cigolamenti, di piccoli stridori, di grida infantili soffocate.

Riapersi le palpebre: nell'aria limpida della stanza ardevano, senza più raggiare, le due candele, e tra esse spiccava su la parete un vero e proprio crocefisso. Poi, al di là dei vani delle finestre, agitavano le vette, nella serenità della notte plenilunare, alcune alberelle sorgenti dal giardino sottoposto.

Ebbi abbastanza precisa la coscienza del luogo dove mi trovavo e delle cose che mi stavano intorno, senza però riescire a classificar con esattezza il mormorio che pareva venisse dall'altra parte del letto. Era inganno, era percezione imprecisa, era errore di distanza e di rapporti di suono?

Ascoltai ancora, ancora... e qualcuno ciarlava ben nella camera ch'io occupavo. Il dubbio non era più possibile: feci violenza per scuotermi, per vincere il torpore del sonno, e proprio in quel momento un bacio risuonava nell'aer quieto della stanza, e dietro il bacio un respirar grave, un alternarsi di voci fioche....

Incapace di contenermi, senza riflettere, senza muovere un dito come se ancora dormissi, lasciai scappare una interiezione dialettale, e provocai così la catastrofe.

VI.

Parve il finimondo.

Una figura di donna coi capelli disciolti e le spalle e metà del dorso scoperto, reggendo convulsamente un'ampia veste bianca che nulla più ratteneva su i fianchi, si mostrò nell'altro corsello del letto, e urlando come presa da ossessione, e agitando un braccio nudo, fuggì rapida dalla stanza. L'uscio socchiuso cedè subito alla violenza di quella catapulta umana, lasciando per tal modo libero il passo a un'altra figura apparsa pure là donde quella discinta era fuggita: una figura minuscola di giovine in panciotto nero.

Nella rapidità della corsa que' due ospiti insospettati avevano urtato contro il tavolo del fondo rovesciando una delle candele accese, e capovolta con fracasso orribile la *toilette* rompendo ànfora, catinella, specchio, bottiglie dei profumi: tutto.

Nell'andito le urla e le grida angosciose continuavano, e altri vetri si frangevano, e altri usci venivano sbattuti con violenza. Poi, dopo una breve tregua, lo schiamazzo riprese più forte, più generale, e dalle stanze accanto alla mia, da quella sottoposta, da quella sovrapposta salivano e scendevano imprecazioni, comandi, preghiere. I pavimenti di legno risonavano di passi affrettati, di oggetti pesanti rimossi a fatica, e dieci e venti campanelli squillarono insieme disperatamente.

Così lo strepito indiavolato finì per destarmi del tutto.

Con le orecchie tese e le palpebre sbarrate, riescii, puntando le braccia, a sollevar la schiena e a sedere sul letto. Madido di sudore, volli gettar lontano il lenzuolo che mi copriva, senonchè qualcuno pareva lo tenesse dall'altra

IL PRINCIPE DI GERMANIA A SAN REMO (disegn

(...di G. Amato inviate espressamente sopra luogo).

parte. Ebbi come un'impressione di freddo, che poteva anche essere paura: spingendo avanti la testa, tirai forte, o sovra il capezzale accanto al mio apparve una zazzera bianca contornante un volto umano pallidissimo, con la bocca socchiusa e gli occhi aperti. Di sotto il mento scendeva sul petto scheletrito una barba incolta e grigia....

Restai un momento paralizzato: un momento solo, chè subito dopo, nello spasimo della fuga, rotolai sul pavimento.

Come per sottrarmi alla vista di quelle pupille smorte, giunsi carponi fino all'uscio spalancato della stanza, passando sovra i rottami di terraglia. L'acqua dell'ànfora colava a rigagnoli nell'atrio. Senza riflettere alla scarsità d'indumenti, — la sola camicia, — con la mente perduta, le orecchie piene di grida altissime, e tremando in ogni fibra, cominciai a correre nel buio, urtando contro qualcuno che, come me, doveva procedere a tentoni.

Quando scopersi la scala adducente nell'atrio dell'albergo indiavolato, mi vi precipitai, scendendo i gradini a quattro per volta. Dall'atrio veniva su la scarsa luce del lampione semispento.

La lingua grossa non mi permetteva di discorrere. Volli chiamar Giuseppe, il portinaio, ma i suoni mi uscivano confusi dalla strozza. La grande semplicità delle vesti e quello strano balbettio, spaventarono anche più Giuseppe, già desto, e le due figure fuggite poco prima dalla mia camera, aggrantisi per l'atrio come portate dal vento. Ebbi l'illusione di veder viva la illustrazione del Dorè al canto V dell' *Inferno*.

Appena mi mostrai, le grida si rinnovarono più acute e più disordinate.... — È lui... è lui... è lui...

Ce n'era d'avanzo per smarrire la ragione, ed in quel momento io ho persino sospettato.... di essere un altro!

VII.

Giuseppe intanto era scomparso per una piccola porta di servizio; l'uomo minuscolo dal panciotto nero mostrava le gambe di sotto il divano dov'erasi rifugiato, e quasi nuda, coi sensi smarriti e i bei capelli in disordine, Bebè, la cameriera del primo piano — perchè era proprio lei — giaceva immobile come una meravigliosa statua di Venere rovesciata sul pavimento bigio dell' atrio.

Palpandomi per accertarmi che non m'ingannavo, ch'ero proprio io in carne e ossa, con le membra addolorate per la caduta dal letto e una mano intrisa di sangue, causa i rottami della catinella, guardavo intorno senza quasi tirar il fiato, — come una marionetta dimenticata su la scena dal burattinaio. Quando girai la testa, dieci, venti altre persone si precipitavano dalla scala protestando in tutte le lingue. Erano vecchie signore in pianelle con le sottane capovolte su le spalle; erano fanciulle tremanti, bimbi mocciosi con gli occhioni pieni di sonno, uomini d'ogni età quali reggenti valigie e quali armati di bastoni, quali trasportanti abiti e robe: la più matta baraonda, la più buffa mascherata del mondo. Investito d'ogni parte, mi trovai in breve palleggiato come un fantoccio da quegli uomini e da quelle donne che non conoscevo.

Dieci minuti dopo, Giuseppe rientrava tranquillo nell' atrio dell' albergo accompagnando.... due guardie di polizia.

VIII.

Occorsero parecchie ore perchè potessi sapere che il vinello del sobborgo m'avea tratto a scambiare la stanza al numero undici con quella segnata al numero diciassette, dov'era morto quel giorno stesso, per scoppio d'aneurisma, il dottor Franz Bülley dell'Università di Gottinga: un sapiente uomo che aveva l'aspetto di patriarca.

Un cameriere vegliava, come di rigore, il morto, e Bebè nel cuor della notte era accorsa a consolare la melanconica veglia del tenero amico.

All'indomani abbandonai l'albergo dei *Re Magi* giurando di non più assistere a feste votive nè di bere altro vino.

Fu così che divenni e sono ancora astemio.

ATTILIO CENTELLI.

LO SCULTORE TRINCHERA, di cui abbiamo riprodotto nel N. 50 il Primo bagno, dicendolo faentino, ci avverte che egli è nativo di Acqui e s'è trovato a Faenza per soli tre anni presso la fabbrica Farina, oggi chiusa. Ora ha studio a Venezia.

FRA CROISSET E NOHAN

(FLAUBERT E LA SAND.)

I.

Nella prima metà del nostro secolo, il villaggio di Croisset in Normandia, e quello di Nohan nel Berri, erano ignoti alla maggior parte degli stessi francesi, e non si trovavano iscritti nemmeno nei più esatti itinerari di Francia. Adesso questi nomi divenuti famosi in tutta Europa, non si possono ignorare dalle persone che si tengono in giornata colle produzioni più diffuse della letteratura moderna. E infatti chi è che non abbia letto qualche libro di Gustavo Flaubert e della Sand?

Il romanziere più in voga del giorno, Emilio Zola, giudica Flaubert il più grande scrittore della letteratura moderna francese, e tutta la nuova generazione di scrittori lo accetta come un maestro. Sainte-Beuve, critico più severo, gli riconosce la potenza d'un grande ingegno, la maestria dello stile, un pennello vigoroso, una somma abilità di scandagliare ogni cosa, e l'arditezza di dir tutto.

Zola nel suo libro *Les romanciers naturalistes*, parlando della evoluzione letteraria che si fece alla comparsa di *Madame Bovary* " sembrò, egli dice, che la formula del romanzo moderno sparsa nell'opera colossale di Balzac venisse ridotta e chiaramente spiegata nelle 400 pagine di questo libro. Il codice dell'arte nuova era scritto. „

Tuttavia questa gloria di caposcuola si limitava al cenacolo degli scrittori moderni, e dei lettori avidi di novità, ma fuori del mondo letterario, osserva lo stesso Zola, Flaubert alla vigilia della sua morte era ignoto ai quattro quinti di Rouen, sua provincia ove viveva, e detestato dall'altro quinto. — Ecco la gloria! esclama Zola.

Quella popolazione, immersa nel traffico, non tiene in gran conto il merito letterario. Egli alla sua volta detestava i suoi compatriotti, nutriva un profondo disprezzo per la classe dei borghesi, e pel così detto " buon popolo, „ odiava la politica, disperava affatto dell' avvenire, ed annunziava agli affaristi e ai conservatori, che non conservano niente, che la Francia si subisserà sempre più fra una demagogia schifosa, e una borghesia stupida.

Professava un amaro scetticismo, e da vero nichilista proclamava il nulla dell'uomo e l'imbecillità universale.

Con tutto questo era un buonissimo ragazzo, nel fondo, affettuoso e fanciullone. Aveva un cuore eccellente, ed una ingenuità bonaria piacevolissima. Il suo profondo disprezzo per tutti i luoghi comuni non gli impediva di vivere come gli altri. Burlandosi d'ogni umana grandezza accettava gl' inviti a Compiègne della corte Napoleonica, e dopo di aver declamato, fino all'esagerazione, sulle ridicolaggini degli usi mondani, si metteva in giubba e cravatta bianca, e andava a far visita alla principessa Matilde.

Era un originale in tutto. Grande di statura, di forme robuste, di bei lineamenti. I capelli divisi sulla fronte gli scendevano sulle spalle, portava i mustacchi lunghi, aveva gli occhi grossi, turchini.

In casa stava sempre in veste da camera, teneva in testa una papalina nera da prete, fumava in una pipetta corta di gesso, e parlava gesticolando, mandando fuori paradossi, e scagliando anatemi all'umana bestialità, con scrosci di risa nervose. Essendo molto impressionabile si paragonava ad uno scorticato che al minimo tocco scatta. Si animava facilmente nel dialogo, e allora il suo linguaggio diventava colorito, anche troppo. Ma cogli amici era d'una dolcezza paterna. Erano fra i suoi più intimi i fratelli Giulio e Edmondo de Goncourt, Teofilo Gautier, Zola, Daudet, Maupassant, Taine e il romanziere russo Ivan Turghenieff.

Fu nelle loro riunioni che ebbe origine l'idea dei pranzi mensili degli autori fischiati. Ogni socio doveva aver acquistato il suo titolo in qualche teatro. Turghenieff, come straniero, dovette giurare d'essere stato fischiato in Russia. I camerieri che li servivano a tavola restavano spaventati dei loro discorsi.

A queste agapi fraterne successero poi i pranzi periodici presso il trattore Magny, ai quali presero parte anche Saint-Beuve, Renan, Paul de Saint-Victor, e Giorgio Sand.

Flaubert viveva la maggior parte dell'anno nella solitudine della sua campagna a Croisset, nei dintorni di Rouen, in una graziosa casa bianca di stile antico, restaurata alla fine del secolo scorso, collocata in mezzo d'un parco, ombreggiato da alberi magnifici, sulle rive della Senna. Da una terrazza piantata di tigli, si vede il fiume interrotto da isolotti boscosi, percorso da piroscafi e da barconi a vela, che salgono verso Rouen, o scendono al mare. A diritta si vedono le migliaia di fumaiuoli delle officine di Saint-Sever, a sinistra i campanili di Rouen che si disegnano nel cielo. Sulla riva opposta, estese praterie, dove si mandano al pascolo le vacche bianche e rosse del paese. L'orizzonte è chiuso da una foresta, sopra un'altura. Il parco si prolunga dietro la casa, s'innalza secondando il movimento della costa di Canteleu, e termina con uno di quei frutteti rigogliosi che sono il vanto della verde e grassa Normandia.

Il gabinetto di studio è una stanza spaziosa, nell'angolo della casa, con cinque finestre, tre che guardano sul giardino, e due sulla riviera.

La Sand scriveva a suo figlio Maurizio:

" Croisset è un sito delizioso, e il nostro amico Flaubert conduce colà una vita da canonico, in seno d'una eccellente famiglia. Non si sa perchè è uno spirito agitato e impetuoso, mentre intorno di lui tutto respira la calma e il benessere. Ma la Senna che passa e ripassa continuamente davanti le sue finestre, è per sè stessa sinistra, malgrado le fresche rive. I salici delle sue isole danno al paesaggio un aspetto malinconico e freddo. Ma è bello, bellissimo. „

Il solitario di Croisset, faticava giorno e notte sul suo lavoro, senza distrazioni nè passatempi, lo spirito teso, avanzando lentamente, torturato tutta la vita nella ricerca d'una perfezione impossibile.

Era uno scrittore purista come il padre Cesari e Basilio Puoti.

Metteva una intiera giornata a scrivere mezza pagina, che lo soddisfacesse. Cercava il vocabolo proprio, pesava ogni espressione, cancellava le parole ripetute a trenta e quaranta linee di distanza, evitando le consonanti spiacevoli, le doppie sillabe troppo dure, proscriveva le rime, studiava il ritmo della frase, sopprimeva in fine del periodo le voci unissone, curava scrupolosamente le virgole. Voleva una prosa solida come il bronzo, e pura come l'oro. Egli diceva: " tutto è stato detto prima di noi, noi non possiamo che ripetere le stesse cose nella più bella forma possibile. „ E quando, come al solito, si riscaldava nella discussione di questo argomento, finiva col negare ogni importanza a tutto ciò che non è stile, ed esclamava " una frase ben fatta basta all'immortalità d'un uomo. „

Ritirato nella sua clausura impiegava parecchi anni a scrivere un libro, raccogliendo prima un tal numero di appunti da riempierne delle buste enormi. Zola disse benissimo che Flaubert era entrato nella letteratura, come una volta si entrava negli ordini religiosi per gustarne ogni gioia e morirvi. Egli viveva tutte le ore del giorno, lavorando, respirando, mangiando e bevendo pel suo libro. La Sand pensava su questo argomento come Zola, e Flaubert le rispondeva, in una lettera del '67: " trattarmi d'anacoreta è forse un paragone più giusto che non credete. Passo delle intiere settimane senza scambiare una parola con un essere umano, e alla fine della settimana mi è impossibile di ricordarmi di un giorno o d'un fatto qualunque. Io vedo mia madre e mia nipote alla domenica e basta. La mia sola compagnia consiste in una banda di sorci in granaio, che mi fanno sulla testa uno schiamazzo infernale. Le notti sono nere come l'inchiostro, e mi circonda un silenzio simile a quello del deserto. La sensibilità si esalta in questo ambiente, in modo smisurato, e mi produce delle palpitazioni di cuore alla minima impressione. „

Questo amore delle lettere fu la sola passione di Gustavo Flaubert, e fu anche cagione della reciproca amicizia, stretta fra lui e la Sand, negli ultimi anni della loro esistenza.

■

Egli aveva passata la quarantina, ella i sessanta. Avevano il carattere, le abitudini e i gusti affatto opposti.

Egli pessimista, declamatore violento a parole, ma scrittore scrupoloso della forma, solitario e

studioso come un benedettino, capostipite dei naturalisti suo malgrado, duro al lavoro, lento alla produzione.

Lei passionata e idealista, piena di dolcezza e serenità. Madre ed amica affettuosa, che adorava la vita di famiglia; d'immaginazione feconda, d'un lavoro facile, spontaneo, geniale.

E si conoscevano d' indole affatto diversa. Essa gli scriveva: " artista arrabbiato, nemico della *flânerie* e delle sue dolcezze.... noi siamo, io credo, i due lavoratori più differenti che esistano. „

Di comune non avevano che l'amore della campagna, ma anche di questo non c'era che la sola apparenza. Egli amava la campagna per la libertà, il silenzio e la solitudine favorevoli agli studi; essa amava la campagna per lo spettacolo della natura, per l' intimità della vita domestica.

Tuttavia fra Croisset e Nohan vi fu uno scambio amichevole di lettere che durò parecchi anni; e queste lettere pubblicate dopo la morte degli illustri scrittori resero celebri i due villaggi, dei quali portano la data.[1]

È una curiosità delle più attraenti il mettere a roffronto queste confidenze intime, queste espansioni spontanee, improvvisate pel bisogno del momento, destinate prima al segreto poi alla distruzione, e che invece videro la luce colla stampa, in volumi separati.

Ed è appunto perchè non erano scritte per il pubblico che riescono maggiormente interessanti come rivelazioni sincere di due caratteri, come uno studio dal vero, biografico, letterario e morale.

Abbiamo parlato di Flaubert, occupiamoci adesso della Sand.

Saint-Beuve la giudica " un ingegno di primo ordine, e tale che non se ne troverebbe di superiore nella letteratura francese, fino dalla origine. „ Parlando dei romanzi della sua ultima maniera, questo critico autorevole dice che " essa scrisse le georgiche della Francia, con una serie di quadri d' una ricchezza, e d' una delicatezza incomparabili. „

Zola le riconosce una lucidezza di stile perfetta, scrivendo senza fatica con una lingua facile e corretta.

Flaubert l' ammirava come gli altri, ma nell'intimità la motteggiava sovente perchè la trovava ottimista e romantica, e alludendo agli amori ideali dei suoi personaggi le diceva scherzando: " Voi siete un trovatore, di quelli che si vedono sugli orologi a pendolo degli alberghi. „ Ridevano insieme di cuore, ed essa scrivendogli si attribuiva sovente questo titolo di trovatore.

La giovane Aurora Dupin, baronessa Dudevant, che poi prese il pseudonimo di Giorgio Sand e lo rese illustre, fu allevata a Nohan, ove passò la maggior parte della sua vita, e dove morì, come ne aveva mostrato il desiderio nelle sue memorie.

E appunto nell' *Histoire de ma vie* (vol. 1.°) essa descrive la sua villa prediletta con queste parole:

" Casa semplice e comoda, del tempo di Luigi XVI. Paese in pianura, senza bellezza, quantunque situato nel centro della *Vallée Noire*, che è un vasto ed ammirabile sito. Ma precisamente questa posizione centrale nella parte piana e più bassa del paese, in una larga vena di terre da frumento, lo priva degli accidenti variati, e dell'esteso colpo d'occhio che si gode sulle alture. „

Ma questo paesaggio nudo, e senza belle viste, a lei piaceva, e lo amava, e vi ammirava " i vasti orizzonti azzurri. „

" Mia nonna, lo amava pure, essa dice, e mio padre venne a cercarvi delle ore dolci di riposo, attraverso le agitazioni della vita. Quei solchi di terre brune e grasse, quei grossi noci rotondi, i sentieri ombreggiati, i cespugli scompigliati, il cimitero pieno d'erbe, il piccolo campanile coperto di tegole, l'atrio antico, i vecchi olmi rovinati, le casette dei contadini circondate di belle siepi, i loro pergolati di viti, i verdi canapai, tutto ciò diventa dolce alla vista e caro al pensiero, quando si ha vissuto lungamente in questo ambiente calmo, umile e silenzioso. „

Questa insigne letterata era prima di tutto una tenera madre di famiglia, una suocera modello, una nonna incomparabile. Essa scrisse apposta un abbecedario per insegnare a leggere alle nipotine; e in una lettera del '69 diceva a Flaubert.

" L' individuo nominato Giorgio Sand sta bene, ed assapora il meraviglioso inverno del Berrì; raccoglie dei fiori, nota delle anomalie botaniche interessanti, cuce degli abiti e dei mantelli per la nuora, dei costumi per le marionette, taglia delle decorazioni, legge della musica, ma specialmente passa delle ore colla sua piccola Aurora (la nipotina) che è una bambinetta sorprendente. Non c'è un vecchio più felice e più calmo nel suo interno, di questo vecchio trovatore ritirato dagli affari, che canta di tempo in tempo la sua piccola romanza alla luna, senza curarsi gran fatto di cantar bene o male, purchè dica il motivo che gli trotta per la testa; e il resto del tempo va deliziosamente vagando. Non è stato sempre così, egli ha avuto la bestialità d' esser giovane, ma siccome non ha fatto del male, nè ha conosciute le *cattive passioni*, nè vissuto per la vanità, ha la felicità di essere pacifico, e di divertirsi di tutto. „

Così viveva la Sand in famiglia, dopo le burrasche della gioventù, e mentre in tutta Europa e in America leggevano i suoi romanzi, e Parigi applaudiva alle sue commedie, essa assisteva alle marionette nella sua villa di Nohan, in mezzo alle nipotine ed alla nuora, fra un pubblico di amici, di vicini di campagna, e di rustici invitati.

Nel 1866 i due illustri amici non si trattavano ancora con molta intimità. Flaubert nelle lettere di quel tempo s' indirizzava alla *cara signora*, " Chère madame. „ In seguito la chiamò sempre " cara maestro. „ Questa sconcordanza italiana è nell'indole della lingua francese, la quale ripugna a certi femminili, dove una donna che scrive si chiama autore e non autrice, dove *maîtresse* significa non solo maestra, ma anche amante.

In una delle prime lettere confidenziali le domanda il ritratto, per appenderlo alle pareti del suo studio. Essa gliene manda due, un disegno di Couture, e una prova fotografica d' un disegno di Marchal, che è stato rassomigliante: " ma l' età, essa gli scriveva, modifica il carattere della fisonomia della gente che pensa, ed è perciò che i loro ritratti non si rassomigliano lungamente; io sogno tanto e vivo così poco che qualche volta non ho che tre anni. Ma all' indomani ne ho trecento, se il sogno è stato nero. — Non è lo stesso anche per voi? non vi sembra talvolta di cominciare la vita, senza sapere che cosa sia, e altre volte non sentite il peso di molte migliaia di secoli, dei quali avete un vago ricordo, e una impressione dolorosa? „

Ed egli le risponde:

" Io non provo come voi, quel sentimento d'una vita che incomincia, quella sorpresa d' una esistenza che si schiude, al contrario, mi sembra che ho sempre esistito e possiedo dei ricordi che rimontano ai Faraoni. Mi vedo chiaramente a diverse età della storia esercitando differenti mestieri, in molteplici fortune. Il mio presente individuo è il risultato delle mie individualità scomparse. Sono stato barcaiuolo sul Nilo; lenone a Roma al tempo delle guerre puniche, poi rétore greco nella Suburra, dove ero divorato dalle cimici. Son morto durante la crociata, per aver mangiato troppa uva sulle spiagge della Siria, sono stato pirata e frate, saltimbanco e cocchiere; e forse anche imperatore d'Oriente.

" Molte cose si spiegherebbero se potessimo conoscere la nostra vera genealogia, perchè gli elementi che fanno un uomo essendo limitati, le stesse combinazioni devono riprodursi. L'eredità è un principio giusto, che è stato male applicato. „

La Sand andò a Croisset a visitare l'amico, e fu accolta dalla vecchia madre di lui, e dalla nipote, come se avesse appartenuto alla famiglia. Alcuni giorni dopo la partenza essa gli scrisse:

" Sono stata molto felice in questi otto giorni passati da voi; nessuna occupazione, un buon nido, dei cuori affettuosi, e la vostra bella e franca figura, che ha qualche cosa di paterno. L' età non fa nulla, si sente in voi una protezione di bontà infinita; ed una sera che avete chiamata vostra madre *figliuola mia*, mi sono venute le lagrime agli occhi.

" Voi siete uno dei rari restati impressionabili, sinceri, amorosi dell' arte, non corrotti dall'ambizione, nè ubbriacati dal successo. In fine voi avete sempre venticinque anni per ogni sorta d' idee che hanno invecchiato, a quanto pretendono i giovani senili di questo tempo. In loro credo bene che sia una posa, ma è stupida, e se è impotenza è ancor peggio. Sono letterati, ma non uomini. „

In dicembre del '68 Flaubert scriveva all' amica: " Lavoro, come molti buoi, al mio romanzo, il mio inverno si passerà nella solitudine completa, buona maniera di far trascorrere rapidamente la vita. „ Invece a Nohan si divertivano.

In quel tempo la famiglia della Sand era composta di lei, del figlio Maurizio, scrittore, pittore, naturalista, agricoltore, e burattinaio a suo tempo; della signora Lina Calamatta figlia del famoso incisore italiano, moglie di Maurizio e madre di due graziose bambine, Aurora e Gabriella.

Erano sempre circondati da amici intimi, e da buoni vicini, e ricevevano sovente degli ospiti illustri, come Liszt, Mazzini, il principe Gerolamo Napoleone, la contessa d'Agoult, la signora Adam, il giovane Alessandro Dumas, che la Sand trattava come figlio. Molte altre celebrità ospitarono in quella illustre dimora, e molti uomini seri risero di cuore a quel piccolo teatro intitolato di *Balandar*, costruito nel vecchio salotto, nel quale Maurizio recitava tutte le parti, dopo d' esser stato l'autore, il decoratore, il macchinista e il lampista.

Flaubert era il più desiderato degli ospiti. La Sand gli scriveva: " ti amo più che la maggior parte degli altri, più che i miei vecchi e provati camerati. „ Lo invitarono a passare il Natale a Nohan, per distrarsi un poco dal soverchio lavoro, ma egli non seppe decidersi di sospendere per qualche giorno lo studio. La Sand gli scrisse rimproverandolo, e gli diceva: " Noi siamo stati ilari e giocondi, e tu non hai voluto divertirti con noi. Tu ti bruci il sangue per un lavoro che maledici, e che potresti fare a tuo agio. Mi dici che sei fatto così, non c' è che dire, ma ci affligge di avere un amico prigioniero e incatenato che non possiamo liberare. Io che non mi sono sepolta nella letteratura ho molto riso e vissuto in queste feste, ma pensando sempre a te, e parlando di te coll'amico del *Palais Royal* (il principe Napoleone) che sarebbe stato lietissimo di vederti, che ti ama e ti apprezza moltissimo. „

Poi gli dice: " io amo la vita e mi diverto, e non posso essere una letterata, „ e conchiude: " ma io sospetto che tu ti diverti al mestiere, più che di tutto il resto. Sei forse un po' civettuolo, e ami d' esser compianto e amato di più, e forse la tua clausura, sulla quale io m' intenerisco come una stupida che sono, farà le tue delizie. Se è così tanto meglio; ma confessalo per consolarmi. Ti lascio per vestire le marionette, perchè abbiamo ripreso i giuochi e l'allegria del tempo cattivo, e suppongo che ne abbiamo per gran parte dell' inverno. Ecco l' imbecille che tu ami, e che chiami maestro. Un bel maestro che preferisce i divertimenti al lavoro. Disprezzami profondamente, ma amami sempre. Lina m' incarica di dirti che tu non sei che un coso da poco, anche Maurizio è furioso, ma ti amano loro malgrado e ti abbracciano egualmente. Addio, ingrato. „

Egli le rispondeva:

" No che non mi brucio il sangue, anzi non sono stato mai meglio. A Parigi mi hanno trovato fresco come una fanciulla, e la gente che ignora la mia biografia attribuisce questa apparenza di salute all'aria della campagna, „ — e conchiude: " un uomo che non ha senso comune, non può vivere colle regole del senso comune. In quanto alla mia febbre di lavoro la paragono ad una specie d' impetigine, mi gratto gridando, è un piacere ed un supplizio. Che poi la clausura alla quale mi condanno sia uno stato di delizie, questo no, ma che fare? Ubbriacarsi coll'inchiostro val meglio che ubbriacarsi coll' acquavite. „

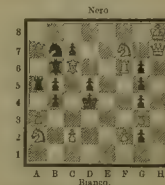
A. CACCIANIGA.

[1] *Correspondance de G. Sand. — Lettres de Gustave Flaubert à G. Sand.*

SCACCHI

Problema N. 548.

Del sig. Ten. Colonn. A. Campo di Lodi.

Nero

Bianco.

Il Bianco col tratto matta in 3 mosse.

SCIARADA.

Il *primo* è numero,
Numero l'*altro*,
Nel *tutto* mostrati
Abile e scaltro,
Se brami d'essere
Il vincitor.

Spiegazione della Sciarada a pag. 415: Conegliano.

Luigi XVI.

Maria Antonietta.

Luigi XVI fra i rivoltosi.

Mirabeau alla tribuna.

(Dalla *Storia della Rivoluzione Francese,* di Adolfo Thiers. Nuova edizione illustrata.)

RADUNATA DI CACCIA GROSSA, quadro di *Eugenio Cecconi* (da una fotografia dei fratelli Alinari di Firenze).

LA SETTIMANA.

Il mondo s'è rallegrato del fine pacifico della crisi francese Era sorta assai pazzamente; e si prestava al ridicolo. Per un processo volgare, che doveva lasciarsi ai giudici ordinari, si sollevò una bufera politica che involgeva tutti gli ordini dello Stato; fino ad intimare la dimissione del capo eletto, al quale non si sapeva imputare nessuna colpa, fuorchè la disgrazia di avere un genero indelicato e forse prevaricatore. Gli storici futuri sapranno difficilmente raccapezzarsi in questa crisi eroi-comica; manco male che le minaccie si dileguarono e tutto finì pacificamente e non senza giudizio

Il presidente Grévy non sapeva darsi pace di doversene andar via così senza ragione. E quando vide che i Rochefort e gli ultra-radicali che lo avevano ingiuriato più di tutti gli altri, si mettevano a proteggerlo, per paura di Ferry che lo surrogasse, s'immaginò che il vento fosse cambiato del pari in tutta la Camera. Sicchè il giovedì, 1° dicembre, la Camera che aspettava alle due pom. il messaggio annunziato, vide capitare mogio mogio il signor Rouvier per dire che il presidente avea cambiato parere nella mattina stessa, per cui non c'era nessuna comunicazione da fare, e il Ministero s'era dimesso per la seconda volta. La Camera si prorogò fino alle 4, in mezzo a grande agitazione dentro e fuori; giacchè le truppe dovevano respingere la folla che strepitava. Alle 4, niente messaggio; e la Camera si prorogò di altre due ore, ma questa volta con una risoluzione formale, che diceva attendere la comunicazione annunziatale; e questa risoluzione era votata ad unanimità, meno soli otto voti, ed era accompagnata da salve d'applausi. Si attribuiva al Grévy un piano; negl'intervalli fra queste sedute, si parlava di un ministero con Andrieux e il generale Boulanger; ma nulla c'era di vero. Il Grévy s'era illuso, o voleva aver la soddisfazione d'essere cacciato per forza; l'ultimo voto della Camera era un licenziamento in tutte le regole. Alle 6, Rouvier annunziò che il messaggio sarebbe venuto il giorno dopo.

E il giorno dopo, 2 dicembre, fu letto alle due Camere (giacchè il Senato avea ripetuto le medesime scene) il messaggio di dimissione; un messaggio che parve insolente, ma ch'era fiero e dignitoso, e fu accolto in perfetto silenzio. Il Congresso fu convocato pel giorno seguente a Versailles.

L'agitazione elettorale era cominciata da parecchi giorni. Si tenevano riunioni preparatorie. Il popolo era eccitato a gridare morte a Ferry! La truppa doveva dissipare gli assembramenti intorno all'Hôtel de Ville; entro al quale, il Municipio, ch'è ultra radicale, teneva sedute e minacciava ristabilire la Comune. Però l'agitazione popolare non era grande a Parigi; e non esisteva affatto nelle province.

La competizione era fra Ferry e Freycinet, con prevalenza per il primo. I voti più radicali per Floquet e Brisson potevano gettarsi su Freycinet; ma se i voti di destra per i generali Saussier e Appert, si voltavano a Ferry, la vittoria di quest'ultimo era sicura. I repubblicani compresero la necessità di scegliere una candidatura intermedia, conciliante, d'uomo non troppo compromesso fra i partiti, nè troppo elevato per ingegno, e da tutti stimato per rettitudine e patriotismo. Sadi-Carnot era l'uomo.

Il sabato, 3 decembre, al Congresso aperto non si fece altro che votare. Senatori e deputati erano 863. Al primo scrutinio Sadi-Carnot avea 303 voti, ma Ferry lo seguiva da presso con 212. Freycinet non aveva che 76 voti e Brisson 26. Invece la Destra aveva dato 148 voti al generale Saussier e 72 al generale Appert: al secondo scrutinio potevano far riuscire Ferry; ma il Ferry stesso esclamò subito: " desisto „ e invitò tutti a votare per il suo competitore repubblicano. Comprese il pericolo di vincere per la mercè dei voti monarchici, e di suscitare una guerra civile. Alle 6 di sera tutto era finito: Sadi-Carnot era eletto presidente con 616 voti, la più grande maggioranza che alcun Presidente francese abbia avuto. La Destra, che avrebbe fatto meglio ad astenersi, comprometteva il generale Saussier, che pur è repubblicano, conservandogli 186 voti. Pochi altri si disperdevano.

La sera stessa, Carnot s'installava all'Eliseo, e la Francia respirava. I repubblicani si rallegravano a ragione di essere usciti dalla crisi con tanta tranquillità, ed anche i monarchici che vedono alla testa del paese un uomo assennato e abbastanza moderato. Le congratulazioni gli piovono da tutte le parti, ed anche dall'estero, giacchè si vede evitata una rivoluzione.

Carnot non ha ancora composto il nuovo ministero; ma il vecchio ha già mandato all'Italia l'invito di prorogare l'attuale TRATTATO DI COMMERCIO almeno per sei mesi. In caso di rifiuto, che è assai probabile, la Francia aumenterà i dazi sui prodotti italiani. Questa guerra di tariffe è assai spiacevole e disastrosa; ma la colpa è tutta dei francesi che non si curarono di attivare i negoziati per un nuovo trattato, come seppe far l'Austria. Già ieri, potè essere sottoscritto a Roma il nuovo TRATTATO DI COMMERCIO CON L'AUSTRIA.

In casa nostra il solo fatto politico che fece sensazione è la PRESENZA AL QUIRINALE di tre deputati d'estrema sinistra, Enrico Ferri, Marcora e Caldesi. I due ultimi sono notoriamente repubblicani. La sorte li avea chiamati, con altri deputati, a portare al re la risposta al discorso della corona, ed essi non declinarono quest'onore. Da noi i repubblicani conservano i loro principii, ma rispettano la volontà nazionale e non nascondono la loro deferenza simpatica per i Sovrani. Carducci li saluta in verso e in prosa; Marcora e Caldesi vanno al Quirinale a far atto d'ossequio. È sempre consolante questo spirito pacifico ed equanime, anche nei partiti estremi.

UN TERREMOTO, che il 3 dicembre s'è inteso in gran parte della Calabria, ha distrutto quasi interamente i fabbricati di Bisignano (capoluogo di mandamento in provincia di Cosenza, con 4450 abitanti). Per fortuna la prima scossa più lieve ha fatti fuggire gli abitanti, ma si sono avuti 60 feriti e 22 morti; e 90 case sono crollate. Anche Roggiano ha patito qualche danno.

IL CONTE MAFFEI, nostro ambasciatore a Madrid, fu scelto arbitro nella vertenza fra la Spagna e l'Inghilterra per una collisione avvenuta in mare fra navi di queste due Nazioni.

*

Se in Francia avviene uno scandalo, se a Parigi si danno le busse, e qualcuno ne esce contuso, e Deroulède è arrestato per un paio d'ore, tutta l'Europa ne parla, e ne tira gran commenti ed esclamazioni. Per esser giusti che cosa è questo, in confronto allo stato d'anarchia e di tirannide in cui si trova l'Irlanda? Eppure nessuno ne parla, nessuno commenta le cose veramente enormi che ivi succedono. Un giorno il capo della polizia di Dublino condanna il Sindaco a due mesi di carcere per aver favorito l'azione della Lega nazionale; da per tutto altrove ciò sarebbe a dirittura incomprensibile. Un altro giorno, il deputato Steely è arrestato per un discorso incendiario. È il terzo e quarto deputato irlandese ch'è in carcere; e la Corte d'inchiesta ha deciso di processarne altri due, Grahem e Burns.

*

Mentre il fine della crisi francese avea messo il mondo di buon umore, ecco l'orizzonte rabbuiarsi per l'annunzio di grandi CONCENTRAZIONI DI TRUPPE RUSSE sui confini austriaci. I giornali di Vienna e di Berlino vanno fino a parlare di guerra imminente; e si dice che verranno chieste spiegazioni alla Russia.

*

L'America è in pericolo: l'ha annunziato il presidente Cleveland riaprendo ieri l'altro il Congresso di Washington. È un pericolo che non minaccia per certo nessun paese d'Europa, ma che anzi sarà invidiato da tutti: quello di avere troppi denari in cassa. Sicuro! il presidente degli Stati Uniti è afflittissimo perchè l'eccedenza del Tesoro ammonta a 140 MILIONI DI DOLLARI; e crede "assolutamente necessario di ridurre tale avanzo, la cui accumulazione costituisce un pericolo per il paese. „

Con qual faccia tutti i Magliani del vecchio mondo devono aver letto un periodo così fantastico per loro! Il Cleveland propone come rimedio di ridurre le tariffe doganali, che là sono enormi; e per salvarsi dalle imprecazioni dei protezionisti, promette che la riduzione si farebbe coi maggiori riguardi per gli interessi degli industriali e dei lavoratori americani. Con tutto ciò la riforma sarà difficile, perchè gl'industriali ci tengono a conservare i profitti eccessivi e gli operai le eccessive mercedi.

*

L'IMPERATORE D'AUSTRIA ha dato un bell'esempio. Si preparavano grandi feste per il due dicembre dell'anno venturo a ricordare il 40° anniversario dell'assunzione al trono di Francesco Giuseppe. Il Giornale Ufficiale ha pubblicato una nota per avvertire che si corrisponderebbe alle intenzioni dell'Imperatore festeggiando quell'anniversario, con atti filantropici e con prove di progresso nelle arti, nelle industrie, nelle scienze e nell'agricoltura, senza dimostrazioni pompose, che sono inutili per dimostrare l'affetto dei sudditi.

8 dicembre.

CRONACHETTA FINANZIARIA.

Due Ministri pencolano e la Borsa pencola con loro.

Come ne uscirà il Magliani dalla sua lotta con la Commissione del Bilancio? Egli, l'uomo della finanza a basi granitiche, ha escogitato di coprire i settanta milioni di disavanzo dell'87-88 con l'emissione di OBBLIGAZIONI SPECIALI DEL TESORO, obbligazioni al 5 %, rimborsabili in dieci anni a cominciare dal 1893-94. Questo, per il Ministro, non è un nuovo prestito, quasi quasi non è nemmeno un debito. Ma la Commissione del Bilancio non si fa di queste illusioni. Con quindici voti sopra ventuno essa respinge la spiccia proposta del Ministro. Se alle obbligazioni ecclesiastiche e alle obbligazioni ferroviarie (delle quali duecento milioni sono ancora invenduti) e alle obbligazioni del Tevere, il Ministro vuole aggiungere anche queste obbligazioni del Tesoro, presenti alla Camera una legge speciale. Poi dica pure che il Gran Libro è e resta inesorabilmente chiuso! Sonouchè il Magliani vorrà acconciarsi alla *dura lex?* E se no, per qual rotto della cuffia saprà uscirne?

In pari tempo, il Saracco è messo al muro con la questione, anzi con le questioni ferroviarie. E pazienza quella della MANCANZA DI VAGONI. A Genova un Comizio di commercianti protesta contro i deficienti servizi delle ferrovie e del porto; alla Camera i deputati genovesi interpellano sul medesimo argomento; ma il ministro dei lavori pubblici può dimostrare che la colpa del presente stato di cose dipende dall'importazione eccezionale della mercanzia (4000 carri di merce più del solito) in previsione dell'aumento dei dazi e di altre circostanze straordinarie; e il tutto termina con la solita promessa della solita inchiesta. La faccenda delle COSTRUZIONI FERROVIARIE dà ben altri sopraccapi al ministro! Non passerà il gennaio — egli, finalmente, ha dichiarato alla Camera il 2 corrente — " non passerà il gennaio senza che sieno indette le gare per affidare all'industria privata le costruzioni di due linee: la Messina-Cerdo e la Eboli-Reggio „, ed avverrà sì che "in un tempo forse non lontano „ egli farà assegnamento sull'opera delle società esercenti, ma per adesso il ministro bandirà "la licitazione privata „ che, secondo lui, vale l'asta, ma che, viceversa, in pratica, non lo vale affatto. Poi, anche, ammesso che siasi provveduto alla Messina-Cerdo e alla Eboli-Reggio, che cosa avverrà delle altre linee, di tutte quelle comprese nelle leggi del 1879 e del 1885? Metterà il ministro, in pratica, per quelle concessioni, il deliberato, sinora teoretico, della propria sua legge del 24 luglio di quell'anno, che, portando il sussidio annuo chilometrico dalle L. 1000 alle L. 3000, permetterebbe del resto, al Governo di lavarsi le mani e dalle costruzioni e dall'esercizio? Non sarebbe bene anzi, suggeriscono altri, di aumentare in alcuni casi il sussidio sino a L. 6000, e fare che appunto questa lavata di mani sia costante e generale? D'altro canto, il diritto di prelazione, che le Convenzioni accordano alle Società esercenti, lascerà, con quel suo incubo, che altri gruppi di capitali vengano a trattare per le linee secondarie? Non temeranno di far la parte delle zampe del gatto che tira fuori dalle brage le castagne per gli altri? Il ministro Saracco non sa che pesci si pigliare. I provvedimenti avrebbe dovuto presentarli entro il mese di novembre, e adesso in verità " vi dico — egli annuncia nel suo stile evangelico — vi dico che non passerà neanche il mese di gennaio senza che il Governo pensi a presentare al Parlamento tutto il suo programma in materia di costruzioni ferroviarie. „ Pensi a presentare.... Sino adesso, pare, il Saracco non ci ha nemmeno pensato. Ci pensa, invece, e anche troppo, il Baccarini.

Per la RENDITA queste incertezze interne, di famiglia, hanno una influenza minore di quel che ne abbiano i grandi avvenimenti politici. E si capisce. Il consolidato, titolo internazionale, è portato entusiasticamente a 98.70 (cui qui corrisponde il 99.82, quasi il 100) dalla Borsa di Parigi, quando tripudia per l'elezione di Sadi-Carnot; e, viceversa, è negletto, è venduto, e buttato giù a 99.17, quando le Borse di Berlino e di Vienna s'impensieriscono per gli armamenti russi alla frontiera austro-ungarica, per il linguaggio minaccioso, di fronte a quegli armamenti, degli organi inspirati nelle due città imperiali. Vienna non ci può fare, s'intende con la influenza del listino, nè molto bene nè molto male. La BORSA DI VIENNA è un'ombra di quel che era: dal '73 all'87 i suoi frequentatori sono ridotti da 3000 a 1200; di là dalla Leitha, la LÄNDERBANK UNGHERESE, che pareva dovesse abbracciare mari e monti, liquida senza speranza di rimborsare tutto il capitale. Ma Berlino! In nessun altro paese del mondo il denaro è oggi a così buon mercato come in Germania. In Inghilterra, un prestito comunale di 600,000 st. al 3 % meno l'imposta è stato sottoscritto, è vero, cinque volte e il suo prezzo si è portato da 98 a più di 100. Ma a Berlino c'è SCONTO AL 2 %. Se quella Borsa si mette di malumore per causa de' cosacchi, la bizza sarà contagiosa. A queste "alte ragioni „ dovrà chinare il capo anche la rendita italiana.

Invece, per i valori più o meno paesani, cause paesane. L'incertezza del programma de' lavori pubblici rende perplesse, anche ne' più bei momenti della rendita, le azioni della Società esercenti e quelle delle Banche che sono vincolate a queste da tanti e forse da troppi interessi.

La dimanda di proroga per un anno al TRATTATO ITALO-FRANCESE, avanzata dalla Francia, e la probabilità, in caso di rifiuto, che di là si contrapponga alla nostra alta tariffa, una equivalente, taglia a' valori industriali la quiete che sarebbe venuta loro dalla firma del TRATTATO CON L'AUSTRIA-UNGHERIA. Tutti i valori più o meno rivelano questa incertezza. Mentre si annunzia che le corazze dell'ACCIAIERIA DI TERNI danno risultati mai da altre ottenute, le azioni della VENETA DI COSTRUZIONE, carne della sua carne, scendono da 267 a 264 e mentre la crisi edilizia s'acquieta e a Roma, anzi, provvede a un salutare risveglio anche il Governo con le NUOVE COSTRUZIONI DELLA CAPITALE, — il Policlinico, la cui prima pietra sarà posta il 2 gennaio, il palazzo di giustizia, approvato nel progetto Calderini, le altre nuove caserme con stanziamento di sei milioni, — le azioni delle società costruttrici in generale stanno inerti e sul mercato de' terreni gli affari sono come sospesi. Il cambio, meno male, è un po' debole. Ma l'oro chi lo vede? E sì che adesso non è l'aureo metallo il *lion* del giorno, ma il RAME. In poco più di un mese da l. st. 40 esso è salito a l. st. 67 e tutto lo *Stock Exchange* perde la testa con le azioni delle miniere di rame di Rio Tinto e le fa aumentare dell'85 %

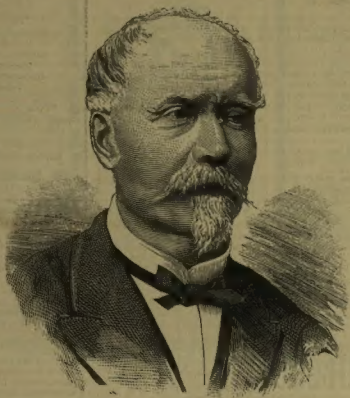
8 dicembre. S.

Rendita 5 % f. m	99.25	Az. Cassa Sovv.	364
Az. Mediterranee	628	» Omnibus Mil.	3180
» Meridionali	800	» Romane Gas	1938
» Rubattino	384	» Condotte	505
» Banca Naz.	2200	» Immobiliare	1219
» Cred Mobil.	1020	Obbl. Ferr 3 %	310
» Banca Gen.	700	» Immobiliari	314
» » Torino	855	» Meridionali	320
» » Subalp	239	» Sarde A	318
» Lanificio	1580	» » B	316
» Cotonificio	360	» Nord-Milano	270
» Cost Veneto	265	» Milano 4 %	97

NECROLOGIO.

A Firenze, dove viveva ritirato e malandato in salute, da più di due anni, in una palazzina di piazza Savonarola, è morto la mattina del 2 dicembre il tenente generale Emilio Ferrero, che fu ministro della guerra dal 1881 al 1884. Aveva 68 anni. Durante il suo ministero si migliorarono le condizioni morali dell'esercito, e fu accresciuta la potenza difensiva del paese mediante l'impulso dato alle opere di fortificazione. Nel generale Ferrero molti ufficiali, oggi maggiori o capitani anziani, veneravano il loro primo educatore militare. Egli aveva comandata la scuola militare di Modena dal 1862 al 1866, dopo aver comandato il 4º granatieri e la brigata Parma, a capo della quale ritornò alla vigilia della campagna del 1866. Severo ed inflessibile quanto giusto e premuroso per i suoi allievi, il generale Ferrero appariva a quella moltitudine di giovani come il modello vivente della disciplina e del valore. Si mostrava poco, parlava meno: ma la di lui autorità si sentiva anche a traverso le solidissime mura dell'ex palazzo ducale. Edmondo De Amicis, che il Ferrero nominò *capo scelto* della 5ª compagnia nel 1864, potrebbe schizzare uno stupendo ritratto di quel bel soldato che s'era guadagnato una menzione onorevole all'assedio di Peschiera, una medaglia d'argento a Novara, un'altra menzione onorevole alla Cernaja, la croce d'ufficiale dell'ordine di Savoja a San Martino, una seconda medaglia ad Ancona, e la commenda dei SS. Maurizio e Lazzaro all'assedio di Capua. Nel 1866 gli toccò di combattere al posto d'onore, a fianco del principe Umberto a Villafranca, e nel 1870 comandava una delle divisioni del corpo mandato ad occupare lo Stato Pontificio. Compì nell'agosto scorso cinquant'anni di servizio non interrotto, durante i quali prese parte a sette campagne. Eppure, nel 1881, quando entrò nel Senato e poi nel Ministero, poteva essere considerato come un coscritto per la politica attiva. E questo non è il minore fra i tanti elogi che gli si possono fare.

*

Anche la Barbieri Nini è morta a Firenze, dove credo che fosse nata e dove per lo meno aveva sempre dimorato sin da fanciulla. Il ricordo della sua fama artistica è uno dei primissimi ricordi, dirò così, teatrali, rimastimi impressi nella memoria. E v'è il suo perchè. Quando ero ancora tanto ragazzo da arrivare appena con la testa all'altezza delle spallette dell'Arno, i figurini di Lucca schieravano su quelle, presso il ponte Vecchio e il ponte Santa Trinità, una fila di caricature modellate con molto spirito.

Generale Emilio Ferrero, m. il 2 dicembre a Firenze.

Erano statuette di gesso alte un palmo — ne sopravvivono ancora nelle vecchie case fiorentine — che rappresentavano Luigi Napoleone che schiacciava la Repubblica francese con un cannone; il cavallerizzo Ciniselli; il libellista Montazio; un tale Orlandini, storpio d'ambedue le braccia; e una piccola donna grossa, con la testa ficcata dentro le spalle, ed un naso fenomenale, vestita di nero e con i capelli neri che le coprivano le orecchie. Quella statuetta anti-estetica, riguardo alla quale non avevano tregua le mie curiose domande di adolescente, rappresentava la celebre cantante Barbieri, che lasciando il teatro ancora nel pieno possesso della sua voce stupenda si era maritata con un conte Nini, morto il quale passò molti anni dopo a seconde nozze col pianista Hakensolier. Iniziata nella musica da uno zio paterno valente maestro, poi scolara di Giuditta Pasta, la Marianna Barbieri, sebbene dotata di una bellissima voce e di una intelligenza artistica di prim'ordine, dovette vincere, al suo primo esordire sul teatro, le antipatie destate dal suo aspetto non attraente. A Milano, dove si presentò al pubblico della Scala con le vesti di Antonina nel *Belisario*, fu accolta dalle risate e dallo stropiccio de' piedi della platea. Ma il suo talento valse più di qualunque bellezza. Alla Pergola di Firenze ed in molti altri teatri d'Italia mandò il pubblico in visibilio, cantando il *Guglielmo Tell*, il *Lorenzino de' Medici* scritto dal Pacini per lei, ed il *Macbeth* nel quale essa creò la parte principale con tanta soddisfazione di Verdi, da indurlo a scrivere *I due Foscari* per lei. Fu anche — pare impossibile! — una inimitabile Elvira nell'*Ernani*. I vecchi giurano che la di lei bruttezza scompariva agli occhi di chi la udiva.

Sebbene non fossero ancora in uso le spropositate paghe moderne, in una quindicina d'anni la Barbieri si procurò una sufficiente agiatezza, oltre la fama grandissima che più universale sarebbe stata s'ella avesse consentito ad accettare le laute offerte fattele per cantare fuori d'Italia.

LA VERA

ACQUA DI BOTOT

è il solo Dentifricio approvato

dalla ACCADEMIA di MEDICINA di PARIGI

La scelta di un buon dentifricio è di grande importanza per la salute, poichè da questa scelta dipende la conservazione dei denti, indispensabili alle funzioni digestive. Ora, la superiorità dell'**ACQUA** di **BOTOT** è solidamente affermata dalle approvazioni dell'*Accademia* e della *Facoltà de Medicina di Parigi*. Non vi ha dunque luogo di confondere questo Dentifricio con altre preparazioni offerte con elogi non giustificati da alcun titolo.

POLVERE DI BOTOT Dentifricio alla China-China

Esigere la Firma

DEPOSITO GENERALE :
229, Rue Saint-Honoré, 229
PARIGI

Presso i Farmacisti, Profumieri, Parrucchieri.

FRATELLI **TREVES** EDITORI
MILANO, via Palermo 2, e Galleria V. E. 51.

È APERTA L'ASSOCIAZIONE ALLA

STORIA
DELLA
Rivoluzione Francese
(1789)

DI **ADOLFO THIERS**

NUOVA EDIZIONE SPLENDIDAMENTE ILLUSTRATA.

Ogni settimana usciranno due dispense di 8 pagine in-8 a due colonne, illustrate da due incisioni ciascuna.

CENTESIMI **DIECI** LA DISPENSA.

Associazione all'opera completa di 200 dispense, lire 20 (anticipate).
(ESTERO, FRANCHI VENTICINQUE).

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori in Milano.

FIOR DI MAZZO di NOZZE

Per imbellire la Carnagione.

Onde far risplendere il viso di affascinante bellezza, e per dare alle mani, alle spalle, ed alle braccia splendore abbagliante, usate il Fior di Mazzo di Nozze, che imparte e comunica la deliziosa fragranza e delicate tinte del giglio e della rosa. È un liquido igienico e lattoso. È senza rivale al mondo per preservare e ridonare la bellezza della gioventù.

Si vende da tutti i Farmacisti Inglesi e principali Profumieri e Parrucchieri. Fabbrica in Londra: 114 & 116 Southampton Row, W.C.; e a Parigi e Nuova York.

Si vende in Milano presso *G. M. Durant*, Gall. De Cristoforis, 64-68; *Uselliui e C.*, Corso Venezia, 71; *A. Migone e C.*, Via Torino, 12; *Tosi Quirino*, Via Manzoni, 37; *Magazzino Colombetti*, Via S. Maria Segreta, 7; *Sottocasa*, Corso V. E., 31; *Profumeria Cena*, Corso V. E., 35; *Hermann e Richter*, Via Monte Napoleone, 23.

Accademia Internazionale
del D.r JORDAN

DRESDA N. (Sassonia).

Insegnamento delle lingue moderne e preparazione seria per la carriera commerciale o scientifica. Ottimi referenze, prezzo modico. Prospetto gratis e franco (Ma 7785 D.).

OLIO BRUNO-CHIARO DI FEGATO DI MERLUZZO DEL D.r DE JONGH

CAVALIERE DELL' ORDINE DI LEOPOLDO DI BELGIO,
CAVALIERE DELLA LEGIONE D'ONORE DI FRANCIA,
UFFIZIALE DELL' ORDINE DI SAN MAURIZIO e LAZZARO D'ITALIA.

Riconosciuto dalle prime autorità mediche essere indubitabilmente il più puro, come il più grato al palato, ed il più efficace d'ogni altra specie

Per casi di **CONSUNZIONE** e di **MALATTIE** di **PETTO**, **DEBOLEZZA GENERALE**, **DEPERIMENTO INFANTILE**, **RACHITIDE** e tutte le **AFFEZIONI SCROFOLOSE**.

Vendesi SOLAMENTE in bottiglie capsulate nelle principali farmacie.

AVVERTIMENTO IMPORTANTE —*Onde evitare le numerose contraffazioni, conviene esigere che sul lato della capsula patentato di BETTS & Co., si trovino impresse le firme* **Dr. DE JONGH e ANSAR, HARFORD & Co.**

Soli Consegnatarii, ANSAR, HARFORD & Co., 210, High Holborn, Londra.

Deposito in MILANO presso **CARLO ERBA**, Via Marsala, 5; Piazza del Duomo, 1; Portici Settentrionali, e Galleria Vittorio Emanuele, 80-82.

Vantaggi Senza Pari!

La Prem.ª Fabbr.ª Nazion.ª di MOBILI in FERRO Ditta **NICOLA D'AMORE**, *Milano, Via Bocchetto*, 20. **Avvisa** la Sua numerosa Clientela d'aver sempre pronti **2000 Letti, Elastici, Materassi e Cuscini garantiti** per solidità ed eleganza con assortimento di **Mobili in Legno** a prezzi modicissimi.

LETTI **Ridotti**, con telai ferro (*simili al disegno*), Elastici, Materassi e Cuscini, **franco e garantiti** nel Regno, a sole L. **40** cad.

Per le sole Provincie di Napoli, Sicilia e Sardegna, L. **3** in più.

LETTI **uso Collegio** con Elast., Mater. e Cusc. compl. a L. **30** cad.

Si spedisce **GRATIS** *il Catalogo Illus. e prezzi correnti di* **Mobili** *in genere e* **Tappezzerie** *in stoffe.*

NB. Si spediscono campioni **garantiti**, mediante relativo importo.

Echte Briefmarken! Billig: 10 Brasil. 25 Pf. 10 Bulgar. 40 Pf. 5 Monac. 25 Pf. 6 Pers. 50 Pf. 6 Peru 40 Pf. 7 Serb. 25 Pf. 3 Siam 50 Pf. etc alle verschied. Preisl. grat. Illustr. Katalog 30 Pf. E. Hayn, Berlin N. Friedrichstraße 108.

Veri Francobolli

W. Kuenast Berlin S. W. 12.

Prezzi correnti gratis e franchi di spesa.

ROSIGNOLA, di G. Marcotti, L. 3.50
Dir. comm. vaglia ai F.lli Treves Milano

ARGENTERIA BROGGI

Esposizione Nazionale 1881	5 Medaglie d'Oro — Diploma d'Onore	Esposizione Generale 1884
I soli aggiudicati della Medaglia d'Oro dal R. Ministero d'Agricoltura, Industria e Commercio.	POSATE ARGENTATE su metallo bianco	Premiati con 2 Medaglie d'Oro aggiudicate dalla Giuria della Sezione XXIII.

Gli ottimi risultati che da vent'anni ottenemmo per la fabbricazione della nostra argenteria galvanica dimostrano che nulla lasciammo d'intentato per portarsi al grado di non temere concorrenza; ciò lo attestano le molte onorificenze ottenute nelle varie Esposizioni Nazionali ed Estere, l'essere stati scelti a fornitori della Real Casa e della R. Marina, nonchè le molte dichiarazioni rilasciateci da diversi illustri privati, dalle Società di Navigazione e dai principali Albergatori.

Tali attestazioni affermano la perfezione dei nostri lavori e siamo certi di valido appoggio ad incremento dell'industria nazionale. — *Si spedisce a richiesta il Catalogo Illustrato coi prezzi.*

MILANO *Corso Vitt. Em. 7*
ROMA *Piazza S. Claudio, 93*

Marca di Fabbrica

TORINO *Portici Piazza Castello, 19*
GENOVA *Via Roma, Num. 6*

MILANO — *Stabilimento Piazza S. Marco, 5.* — **MILANO**

FERNET-BRANCA

DEI FRATELLI BRANCA DI MILANO

Via Broletto N. 35, vicino la Chiesa di S. Tomaso

I SOLI CHE NE POSSEDONO IL VERO E GENUINO PROCESSO

Premiati con medaglia d'Oro all'Esposizione Nazionale di Milano 1881.
Torino 1884 - Vienna 1873 - Filadelfia 1876 - Parigi 1878 - Sydney 1879 - Melbourne 1880
Bruxelles 1880 - Nizza 1883 e Anversa 1885

Il FERNET-BRANCA è il liquore più igienico conosciuto. Esso è raccomandato da celebrità mediche ed usato in molti Ospedali. Il FERNET-BRANCA *non si deve confondere con molti Fernet messi in commercio da poco tempo e che non sono che imperfette e nocive imitazioni.* Il FERNET-BRANCA estingue la sete, facilita la digestione, stimola l'appetito, guarisce le febbri intermittenti, il mal di capo, capogiri, mali nervosi, mal di fegato, *spleen*, mal di mare, nausee in genere. Esso è VERMIFUGO-ANTICOLERICO.

PREZZI: la bottiglia da Litro L. 3,50 — Piccole L. 1,50

EFFETTI GARANTITI DA CERTIFICATI MEDICI.

LA STRENNA PIÙ GRADITA

è certamente un bel gruzzolo di biglietti da Mille, che possono vincersi mediante l'acquisto di qualche Cartella DELL'ULTIMA

LOTTERIA DI BENEFICENZA

Autorizzata dal Governo Italiano

esente dalla tassa stabilita colla legge 2 Aprile 1886, N. 3754, Serie 3ª

Ogni Biglietto Costa

UNA LIRA

e può vincere da
lire **50** a lire **100000**
5 biglietti possono vincere da
lire **250** a lire **200000**
10 biglietti possono vincere da
lire **500** a lire **250000**
50 biglietti possono vincere da
lire **2500** a lire **297500**
100 biglietti possono vincere da
lire **5000** a lire **304500**

Tutti i premi sono pagabili in contanti senza ritenuta o deduzione qualsiasi.

Il loro totale importo trovasi depositato presso la **Banca Subalpina e di Milano** Società Anonima col capitale versato di venti milioni di lire.

Gli ultimi biglietti e quasi sicuramente i più fortunati si trovano in vendita in **Genova** presso la Banca F.lli CASARETO di F.sco.

In Torino e Milano presso la Banca Subalpina e di Milano, nelle altre città presso i principali Banchieri, Cambiavalute, Banche Popolari e Casse di Risparmio.

In MILANO presso **Francesco Grisi e C.** *Banchieri*, Piazza Mercanti — Giornale **La Finanza**, Via S. Raffaele, 3 — **G. Prina**, *Cambiovalute*, Via Carlo Alberto — **Agenzia d'Annunzi** del Giornale **La Perseveranza**, Via Tre Alberghi, 28 — *Giornale* **Monitore dei Prestiti**, Via Carmine, 5. In Lodi presso **L. Formento e C.** *Cambiovalute*.

Nelle altre città presso i principali **Banchieri Cambiovalute, Banche Popolari e Casse di Risparmio.**

Sollecitare le domande essendo l'estrazione stabilita pel

10 Gennaio 1888.

PROGRAMMA GRATIS.

D'imminente pubblicazione:

TESTA

LIBRO PEI GIOVANETTI DI **PAOLO MANTEGAZZA**

Un volume di 320 pagine dedicato a *De Amicis*. **LIRE DUE.**

Dirigere commissioni e vaglia agli Editori F.lli TREVES, Milano.

F.LLI TREVES, EDITORI

MILANO
Via Palermo, e Galleria V. E.

NUOVE STRENNE PEL 1888

ALMANACCO DELLE MUSE
POESIE MODERNE RACCOLTE DA
RAFFAELLO BARBIERA
In questo elegante volume sono raccolte le migliori poesie dei poeti contemporanei. Coi ritratti di Prati e Carducci.
L. 5. Legato in tela e oro, L. 6.

Biblioteca illustrata DEL MONDO PICCINO
Mondo Piccino di Cordelia.
Così va il mondo, bimba mia! comm. di G. Gallina.
Il libro del signor Trottolino, di A. Tedeschi.
Il rosaio del fratellino, di P. J. Stahl.
Al Paradiso del signor Guido, di P. J. Stahl.
Un dono della nonna ai suoi nipotini, di Isabella Scopoli-Biasi.
Mentre nevica, di Cordelia.
Passeggiando coi miei bambini, di Ida Baccini.
Le imprese della signorina Ladretta, di Stahl.
Granellin di pepe, di Fava.
Il picchio rosso, di I. T. Trowbridge.
Perfida Mignon! di Baccini.
Il romanzo d'un fanciullo ricco, di E. Conti.
Un piccolo lord, di Burnett.
I fanciulli dei ghiacci, di F. Schwatka.
Passeggiate in giardino, di Edvige Salvi.
Viaggio fantastico di Lilì, di Luisa Alcott.

Lire DUE il volume.

GLI EROI DEL LAVORO
di **GASTONE TISSANDIER**
Un bel volume in-8 di pagine 412 illustrato da 40 incisioni.
Lire 5. - In tela e oro, Lire 7.

NATALE E CAPO D'ANNO per il 1887-88
Questa pubblicazione, che incontrò tanto favore nei cinque anni precedenti, presenta nuove attrattive e veramente eccezionali. Il testo è con un nuovo sistema, ornato di numerosi **disegni colorati** eseguiti da celebri artisti. — **Lire 2.**

Il Canzoniere dei Bambini
DI **ENRICO FIORENTINO**
Splendida edizione arricchita di disegni di Paolocci, Macchiati, Montalti, Dell'Oca, Ximenes, Sezanne, ecc., riprodotti tutti *a colori*. — È un vero *bijou*.
Lire 4. Legato in tela e oro, L. 6.

AFRICA
Viaggi di Livingstone
Un vol. in-8 di 532 pag. con 80 incisioni e 3 carte geografiche.
Lire 4. — Legato in tela e oro, Lire 6.

VILLA GLORIA
sonetti di
CESARE PASCARELLA
Terza edizione
CON PREFAZIONE DI **Giosuè Carducci**
Una Lira. In tela e oro, L. 1,75.

SCENE ROMANE
DI
L. Pogliaghi
Cinquanta tavole in fototipia, tirate avanti lettera. Ediz. di 500 copie.

Pogliaghi nei suoi quadri, oltre al concetto d'insieme, fa dei particolari una ricostruzione veramente erudita quanto pittoresca. L'album che raccoglie le cinquanta tavole, al pregio dell'eleganza, aggiunge il pregio della originalità tanto sotto l'aspetto dell'arte quanto sotto l'aspetto archeologico.

Legato in tela
LIRE 25.

IL CASTELLO DI BARBANERA
di Cordelia
Un bel volume con cento disegni di D. Paolocci e coperta in cromolitogr.
LIRE DUE.

Cap. **ANTONIO CECCHI**
L'ABISSINIA SETTENTRIONALE
e le Strade che vi conducono da Massaua
con 2 grandi carte costrutte appositamente dall'autore in base alle più recenti scoperte.

Le carte del capitano Cecchi, — che indicano le diverse vie che dai nostri possessi nel Mar Rosso conducono all'altipiano abissino e al paese dei Bogos, e le notizie, che istruiscono sulle condizioni climatiche, orografiche, politiche e sociali dell'Abissinia, — sono il vade-mecum indispensabile al Corpo speciale d'Africa e a tutti quelli che seguono con interesse la politica africana. — Un vol. in-8. — **LIRE TRE.** In tela e nero, L. 3,50.

UN PICCOLO LORD
di **FRANCESCO BURNETT**
È un racconto americano dei più piacevoli e dei più edificanti che sieno mai stati scritti per i bambini. — Un vol. in-8 di 160 p. con 25 inc. e coperta color.
Lire 2. Leg. in tela e oro, L 3,25.

LE ESTASI UMANE
di **PAOLO MANTEGAZZA**
L'estasi negli animali. — Le estasi affettive. — Estasi dell'amicizia e dell'amor fraterno. — Le estasi dell'amor materno. — Le estasi dell'amor figliale. — Le estasi dell'amor platonico. — Le estasi religiose. — Santa Teresa. — Estasi dell'amor di patria. — Piccole estasi affettive e miste. — Estasi estetiche. — Le estasi della natura. — Le estasi prodotte dai fiori. — Le estasi della musica. — Le estasi del pensiero. — Le estasi della fantasia. — Le estasi dell'eloquenza. — Le estasi della lotta e della potenza. — Le estasi della creazione.
Due vol. di compl. pag. 700
LIRE SETTE.

TESTA
Libro per i giovanetti
DI
P. Mantegazza.

Non è l'antitesi nè la contraddizione del *Cuore*. Il concetto dell'opera è detto dall'epigrafe: *Seminare idee perchè nascano opere.* Il libro insegna con esempii e racconti che le tre virtù fondamentali della vita sono *onestà*, *lavoro* e *idealità*; Che cuore senza testa vuol dire nave senza timone; Testa senza cuore vuol dire timone senza vela; Testa e cuore insieme significa armonia di tutte le energie del pensiero e del sentimento, significa un *galantuomo intelligente*, cioè un uomo perfetto. Tutto dev'essere ispirato dal cuore, guidato dalla testa. Protagonista è l'Enrico del *Cuore*. Il libro è dedicato a De Amicis.
Un volume in-16 di pag. 320
Lire Due.

Biblioteca illustrata PER I RAGAZZI
Alcott. Jak e Jane.
Baude. Mitologia pei giov.
Cervantes. Don Chisciotte.
Colet. Infanzie d'uomini cel.
Dollari. Storia d'un gatto.
Favole ital. di celebri autori.
Fenélon. Favole.
Feuillet. Pulcinella.
Hauff. La carovana.
— L'albergo della Selva Nera.
Hebel. Storielle brevi.
Le Sage. Gil Blas.
Mayne-Reid. Al Mare!
Milani. Armonie poetiche.
Mac Intosch. Racconti.
— Nuovi racconti.
Morandi. Ida e Clotilde.
Phillips. Rosetta.
Porchat. Novelle meravigl.
Renazzi. Tra favola e rom.
Scopoli-Biasi. Reseda.
Ségur. L'albergo dell'A. C.
— Il Cattivo Genio.
— Il Generale Durakine.
— I buoni ragazzi.
Stevenson. L'is. del Tesoro.
Swift. Viaggi di Gulliver.
Trowbridge. Mea culpa.
Bruyssel. I clienti d'un pero.
Villari. La Conca d'oro.

Lire 2,25 il volume

I FANCIULLI DEI GHIACCI
di **F. SCHWATKA**
In questo libro l'autore, facendosi piccino egli stesso, fa conoscere come vivano i piccoli eschimesi, i loro giochi, i loro studi. — Un vol. in-8 con 34 incis.
Lire 2. Leg. in tela e oro, L. 3,25.

PASSEGGIATE IN GIARDINO
di **EDVIGE SALVI**
Una brava signorina conduce a passeggio i bambini per un giardino, ed insegna loro i principii della botanica. — Un vol. in-8 con 106 inc. e coperta color.
Lire 2. Leg. in tela e oro, L. 3,25.

Nuovo Dizionario FRANCESE-ITALIANO
e
Italiano-Francese
Commerciale, Scientifico, Tecnico, Militare, Marinaresco, ecc.
ARRICCHITO
1.° d'un gran numero di locuzioni, gallicismi ed idiotismi più in uso, coi segni dei diversi significati; 2.° Di oltre 20,000 esempi delle due lingue; 3.° Delle voci dell'uso toscano; 4.° Dei vocaboli antiquati; 5.° Della retta pronuncia delle parole nei casi dubbi; 6.° D'un dizionario di nomi proprii, sì personali che storici, geografici e mitologici
COMPILATO DA
B. MELZI

Due volumi di complessive 1118 pagine in-12 a due colonne
LIRE CINQUE.
Legati in tela e oro in un vol. L. 6.
— — — in due vol. » 7.

DRAMMI della STORIA ITALIANA
di
Oscar Pio

Giulio Cesare. — Ambrogio vescovo di Milano. — La regina Teodolinda. — Corradino di Svevia. — I Vespri siciliani. — Alaimo di Lentini. — Cola di Rienzi. — Marin Faliero. — Francesco Novello da Carrara. — I Foscari. — Pier Caponi. — La congiura di Fieschi. — Margherita di Savoia. — I fratelli Bandiera.

Un vol. di 252 pag. in-8 illustrato da E. Matania e V. Bignami.
LIRE TRE.
Legato in tela e oro, Lire 5.

VIAGGIO FANTASTICO DI LILÌ
di **LUISA ALCOTT**
Questi nuovi e graziosissimi racconti saranno accolti con entusiasmo dai lettori e lettrici della prima età. — Un vol. di 132 pag. con 19 inc. e coperta color.
LIRE DUE. Leg. in tela e oro, L. 3,25.

QUADRI E STATUE
RICORDO-ALBUM
dell'Espos. Naz. di Belle Arti del 1887
in Venezia
Edizione di gran lusso con coperta color. e 60 grandi incis. — **LIRE TRE.**

Vittorio Emanuele e IL RISORGIMENTO D'ITALIA
[1815-1878]
libro per i ragazzi, dei professori
Giuseppe Puccianti e Enrico Giuliani

I due autori toscani di questo volume sono già noti in tutta Italia, come scrittori eminenti e illustri insegnanti. Nella prefazione indicano in questi termini il loro scopo: « Dare un libro di utile e piacevole lettura ai giovanetti delle scuole ed in generale a tutti coloro che amano di riconoscere o di richiamarsi alla mente i fatti maggiori ed i personaggi più insigni della storia della nostra nazionale emancipazione, esposti e descritti con quell'ordine e con quella serena imparzialità che per noi si poteva maggiore, questo abbiamo avuto in mente di fare. » Questo libro quindi si presenta come un eccellente libro di lettura e di premio per i ragazzi.
Un volume di 316 pagine
LIRE DUE.
Legato in tela e oro: **Lire Tre.**

NUOVI ROMANZI
illustrati in-8

La Contessa Sara, di Giorgio Ohnet. Un volume di 480 pagine con 46 incisioni **L. 3** —

La schioppettata mortale, di Mayne Reid. Romanzo delle foreste e praterie del Texas. Un volume di 410 pagine con 45 incisioni. **L. 3** —

Il Giro del Mondo in 80 giorni, di Giulio Verne. Un volume di 356 pagine in-8 grande con 57 incisioni . . . **L. 2,50**

Per la legatura in tela e oro di ciascun volume aggiungere Lire 2.

FIRENZE
LA FACCIATA DEL DUOMO
e il Centenario di Donatello
Splendida pubblicazione illustrata in 2 numeri. **LIRE 1,75.**

VERDI E L'"OTELLO"
Numero unico della *Illustrazione Italiana*. — 50 pagine in-folio grande splendidamente illustrato da incisioni in nero e da una grande tavola colorata.
LIRE DUE.

VENEZIA e l'Esposizione Naz. Artistica
[1887]
Splendida pubblicazione illustrata.
LIRE 1,25.

Nuova Biblioteca PER I BIMBI
in Cromolitografia

I. I fratelli golosetti.
II. Emma e la sua bambola.
III. Guido e Carletto.
IV. L'avventura di due disobbedienti.
V. Rita la saltatrice.
VI. I fratelli rompitutto.

L. 1,25 il vol. su cartoncino.
L. 1,50 montato su tela.

65.ª edizione del
CUORE
Libro per i ragazzi
DI EDMONDO DE AMICIS
Un vol. in-16 di 340 pag. **Lire Due.** **Leg.** in tela e oro, L. 3.

IL CEPPO
strenna per i fanciulli
Un elegante fasc. formato-Album a 2 colonne con 40 disegni in cromolitogr.
UNA LIRA.

LA CAMPAGNA INGLESE DEL 1867 ED I PRIGIONIERI DI TEODORO
Relazione del dottor **BLANC** uno dei prigionieri
QUARTA EDIZIONE. — UN VOLUME IN-8 CON 19 INCISIONI E UNA CARTA GEOGRAFICA DELL'ABISSINIA.
Lire 1,50. — Legato in tela e oro, Lire 2,50.

FIOCCHI DI NEVE
strenna pei ragazzi
Un elegante fasc. formato-Album a 2 colonne con 50 disegni in cromolitogr.
UNA LIRA.

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AGLI EDITORI FRATELLI TREVES, IN MILANO, VIA PALERMO, 2, E GALLERIA VITT. EMANUELE 51.

GLI ANNUNZI SI RICEVONO in Milano, presso l'Ufficio di Pubblicità dei FRATELLI TREVES, Galleria Vittorio Emanuele, N. 51; per la Francia e l'Inghilterra (anche per la réclame), presso la Compagnia Generale di Pubblicità Estera JOHN F. JONES, a Parigi, Faubourg Montmartre, 31 bis, e a Londra, Fleet Street, 168.

PREMIATA PASTA BIGNONE
BALSAMICO-PETTORALE.

Sicuro rimedio contro la **Tosse**. Consigliata e raccomandata dai medici ed usata nei principali Ospedali.

ATTESTATO

Io sottoscritto Medico-Chirurgo, posso attestare che ebbi frequenti occasioni di esperimentare l'efficacia della **Pasta pettorale balsamica del Cav. Felice Bignone**, nei casi di tosse dipendenti da irritazioni della mucosa bronchiale, da forme catarali sub-acute e soprattutto in quelle in cui predomina uno stato di eretismo nervoso.

Genova, 21 Maggio 1887.

Firmato Cav. M. BAUSSAN GOULLION, Dottore.

Visto per la legalizzazione della firma dicente:
Cav. **M. Baussan Goullion**, Dottore.

Genova, 24 Maggio 1887 IL SINDACO firmato **PODESTÀ**.

La premiata PASTA BIGNONE si vende in tutte le primarie farmacie del Regno.

Prezzo LIRE UNA la scatola con istruzioni.

EXPOSITION UNIVERSELLE 1878
Croix de Chevalier — Médaille d'Or
LES PLUS HAUTES RÉCOMPENSES

ACQUA DIVINA E. COUDRAY

detta Acqua di Salute raccomandata per la Salute.
Conserva costantemente la freschezza della gioventù e preserva dalla Peste e dal Colèra morbus.

GENERI RACCOMANDATI:
PROFUMI alla LATTEINA consigliati dalle celebrità mediche.
GOCCIE CONCENTRATE per il fazzoletto.
OLEOCOMO per la Bellezza della Capigliatura.

Fabbrica e Deposito in ***Parigi, 13, rue d'Enghien, 13, Parigi***
TROVASI PRESSO TUTTE LE [illegible]

CHRISTBAUM
(Albero di Natale)

Anche quest'anno ci è arrivato un ricchissimo assortimento di **Ornamenti per l'Albero di Natale.**

Sono tutte bellissime novità tanto in vetro colorato quanto in metallo, figuranti le più varie cosette: **pomi, pere, noci, uova, globi, uccellini, angioletti, croci, stelle, catene e pendenti fantastici, pioggie d'oro, portacandelette** di tante qualità e colori, ecc., ecc. — Teniamo inoltre un grande assortimento di **Candelette colorate di cera** per l'Albero di Natale.

L'esposizione e la vendita di questi articoli comincerà col 1° Dicembre al nostro magazzeno

23, Via Monte Napoleone, 23
Palazzo del Banco di Napoli.

Si spediscono inoltre, dietro richiesta accompagnata dal rispettivo vaglia, Cassette assortite da Lire 5, 10, 15, 20, 30, 50, 100.

HERMANN & RICHTER, Milano.
23 Monte Napoleone, 23

Importo **Ingrosso** **Dettaglio**

RACCOMANDASI.

LA VELLUTINA senza Bismuto, approvata dal Consiglio Sanitario, per Signore e Bambini. — Profumo da fiori naturali. — **Bianca. — Rosa — Rachel. — L. 1.50 la Scatola.**

MAZZO DI NOZZE Specialità per la pelle e la carnagione. Dona al collo, al viso, alle braccia ed alle mani squisita bellezza dandogli la sfumatura del giglio e della rosa. — L. 3 la bottiglia con astuccio.

POLVERE DEPILATORIA del SERRAGLIO Unico prodotto che in pochi minuti tolga i peli superflui sopra qualunque parte del corpo senza la minima irritazione. — L. 2.50 il vaso in astuccio.

Spedizione Franca per tutto il Regno rimettendo l'importo a **GHINO BENIGNI**, Profumiere, Via della Tazza, N. 2, Livorno (Toscana).

Guarigione infallibile e garantita DEI **CALLI al piedi**

mediante l'ECRISONTYLON ZULIN, rimedio nuovissimo, di meravigliosa e sicura efficacia. — *Si vende in tutte le Farmacie e principali Drogherie del Regno.* — Per domande all'ingrosso scrivere alla Farmacia Valcamonica & Introzzi di **G. INTROZZI** solo proprietario e preparatore dell'Ecrisontylon. — *Milano.* — **L. UNA al flacone.**

Presso tutti i Profumieri, Parrucchieri e Chimici.

La VELOUTINE

POLVERE di RISO speciale
PREPARATA AL BISMUTO
da ***CH.les FAY***, *Profumiere*
PARIGI, 9, rue de la Paix, 9, PARIGI

SACRO RICORDO del GIUBILEO di S. S. LEONE XIII.

Somigliantissimo ritratto su vetro, formato Salon, inalterabile, splendidamente **LUMINOSO NELL'OSCURITÀ.**

Si spedisce franco, mandando vaglia di **L. 6**, per il Regno e **L. 8**, per l'Estero, alla Oreficeria **L. A. Finotti**, Piazza del Duomo, 45, Milano — Medaglie commemorative in puro argento da L. 4.50 — 3.50 — 2.50.

F. Grohmann Nachf. Berlin C.
la più vecchia e rinomata
Fabbrica di timbri in Cautchouc vulcanizzato
Laboratorio meccanico ed istituto d'incisione.
Riconosciuta la più corretta e pronta esecuzione. Illustrazioni, listo dei prezzi franco e gratis. Relazioni per l'esportazione. Si cercano Rivenditori e rispettivi agenti.

Merletti Pizzi Trine di qualunque genere tanto a metro che a forma per biancheria o ammobigliamenti fini o finissimi PER VESTITI da occasione o DA SPOSA.

rivolgersi esclusivamente presso

M. JESURUM E C.ia
di VENEZIA

unica fabbrica in Italia premiata e brevettata

CATALOGHI E CAMPIONI GRATIS per provare la superiorità di merito, e l'inferiorità di prezzo dei merletti di Venezia in confronto a quelli di Francia e di Bruxelles.

OPPRESSIONE TOSSE, Catarri, Raffreddori — **ASMA** — **NEVRALGIE** GUARITE DALLE SIGARETTE ESPIC

Il pirando il fumo, egli penetra nel petto, calma il sistema nervoso, facilita l'espettorazione e favorisce le funzioni degli organi respiratori. — *Esigere la Marca: J. ESPIC.*
Vendita all'ingrosso: **J. Espic, 128, rue St-Lazare, PARIS.**
No in TUTTE LE PRINCIPALI FARMACIE ESTERE. — 2 FRANCHI LA SCATOLA.
DEPOSITO: **MANZONI**, *Milano*; — **IMBERT, BARBERO**, *Napoli*

LA POLIZIA DEL DIAVOLO, romanzo di JARRO, un vol. in-16 della *Biblioteca amena*, L. 1. — Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

NUOVA POLTRONA UNIVERSALE BREVETTATA
Il "Non Plus Ultra"

della comodità permettendo più di trenta posizioni differenti.

Questa poltrona, frutto di lungo studio dell'inventore e costruita con rara abilità meccanica, corrisponde a tutte le esigenze che vantar si possano verso un mobile di riconosciuta utilità e comodità. Essa è **semplice, robusta** e di **bella forma**, e può servire da **poltrona comune, da poltrona con leggio e scrivania**, da **poltrona-letto**, da **sedia lunga**, da **letto**, ecc.

Per la facilità, colla quale si cambiano le posizioni senza incomodare la persona seduta non è soltanto **un vero tesoro per ammalati**, ma forma pure il più **utile corredo** per il gabinetto, lo studio particolare, la libreria di ogni persona che ama il vero "comfort". Levando i cuscini, diventa una bellissima sedia per l'estate e da giardino, essendo tutta incannettata. Dovendola spedire o trasportare, si piega in maniera da formare un piccolissimo volume. — La poltrona si fornisce pure con ruote per condurvi ammalati.

Poltrona a letto

Elegantissima e comodissima poltrona, che si apre a piacere formando così un comodissimo letto.

Unico Deposito: **CARLO SIGISMUND** 38, Corso Vittorio Emanuele **MILANO.**

INVENZIONE INTERESSANTE DALLA

Profumeria-Oriza
Di **L. LEGRAND,** *PARIGI, rue Saint-Honoré, 207*

ESS. ORIZA SOLIDATA
PROFUMI CONCRETI
INVENZIONE SCIENTIFICA BREVETTATA IN FRANCIA ED ALL'ESTERO

I **Profumi solidati dell'Ess.-Oriza**, preparati secondo un metodo nuovo, posseggono un grado di concentrazione e soavità finora ignoto. Sono contenuti, sotto forma di ***Matite*** o ***Pastiglie***, in boccettine o cazzuolette d'ogni modello facilissime da portarsi seco.

Hanno il vantaggio importantissimo d'impregnare dal loro odore, senza umettarli nè deteriorarli, gli oggetti sottomessi al loro contatto

Quelle ***Matite*** *di* ***Profumi*** *non si svaporano e si possono supplire, nei loro astucci, quando sono consumate.* BASTA DI FREGARE LEGGERMENTE PER PROFUMARE INSTANTANEAMENTE

FAZZOLETTI — LA CUTE — LA BARBA — PIZZI — STOFFE — GUANTI — FIORI ARTIFIZIALI

e tutti gli oggetti di Biancheria, Cartiere, ecc., ecc.

DEPOSITI IN TUTTE LE PRINCIPALI DITTE DI PROFUMERIA DEL MONDO. | *Si spedisce FRANCO, dietro domanda, il Catalogo dei Profumi.*

Deposito generale per l'Italia: *Bartolucci*, 25, strada Fiorentina, Napoli.

RANZINI-PALLAVICINI CARLO, *Gerente.* — STABILIMENTO TIPO-LITOGRAFICO DEI FRATELLI TREVES, MILANO.